



Istituto Tecnico Commerciale per Geometri e per il Turismo

Anno scolastico 2004/05 classe 2^A Igea

Progetto - Comunicazione ovvero "Segni e Simboli, Lettura e Traduzione"

Operatori del progetto, gli insegnanti:

(che compaiono in ordine alfabetico e non in ordine di disciplina)

- ✓ Amurri Vilma
- ✓ Anibaldi Nanda
- ✓ Cambio Assunta
- ✓ Cisbani M.Grazia
- ✓ Luciani Maria
- ✓ Marcaccio Fiorella
- ✓ Marota M.Giuseppina
- ✓ Mignacca Angela
- ✓ Polimanti Olga
- ✓ Ventelli Rosalba

Religione

Lettere

Matematica

Francese

Inglese

Diritto ed Economia

Trattamento Testi

Economia Aziendale

Scienza della Materia

Scienza della Natura

INTRODUZIONE

Segni e simboli: leggere e tradurre

Leggere e interpretare la realtà visibile con ogni mezzo per arrivare a cogliere anche quella meno visibile con qualche attenzione in più.

La maggior parte degli insegnanti collaborano per organizzare un progetto di lavoro che abbia obiettivi comuni perché tra le materie non c'è distacco: lo abbiamo creato noi con la nostra mente.

I “Promessi Sposi” saranno il nostro testo base. Sarà il nostro osservatorio da cui partire per la ricchezza e la complessità del pensiero e delle riflessioni. Per la capacità descrittiva e argomentativa. Per le analisi e le analogie. Per i segni e i simboli che ne costituiscono il tessuto.

*Coinvolto quasi tutto il consiglio di classe, il che equivale a dire tutte le discipline che concorrono a raggiungere gli **OBIETTIVI**:*

- ☺ acquisizione e sviluppo delle capacità di osservazione*
- ☺ conoscenza di tutti i linguaggi possibili*
- ☺ sviluppo delle capacità analitiche, logiche e analogiche*
- ☺ sviluppo di una capacità di pensiero che va al di là di una prima e spesso superficiale lettura*
- ☺ acquisizione di linguaggi specifici e utilizzo degli stessi in via contestuale.*

CONTENUTI: quelli specifici di ogni disciplina.

CONTENUTI TRASVERSALI:

- ☺ *della pubblicità*
- ☺ *dei mezzi mediatici*
- ☺ *della natura*
- ☺ *delle sue trasformazioni*
- ☺ *della realtà socio/politico del nostro paese e dei paesi delle lingue studiate (una notizia al giorno)*
- ☺ *della realtà socio/economica del nostro paese in relazione ad altri.*

STRUMENTI:

- ☺ *libri di testo/ altri testi (utilizzo della biblioteca).*
- ☺ *Mezzi mediatici. Laboratori (linguistici e scientifici).*
- ☺ *Incontro con esperti. Conferenze inerenti il tema proposto.*
- ☺ *Qualche visita guidata che sia attinente.*

METODI:

- ☺ *osservazione guidata sulla realtà che ci circonda che si evince anche dai testi*
- ☺ *scoperta guidata*
- ☺ *lezione/applicazione*

VERIFICHE: monitoraggio in itinere e in uscita

ITALIANO

Professoressa

Nanda Anibaldi

**Il progetto è iniziato lo scorso
anno scolastico e quest'anno
abbiamo fatto un
approfondimento degli elementi
base.**

**Il progetto a pieno
titolo può quindi
definirsi biennale.**

**I lavori che
compaiono sono
esemplificazioni
dettate da ragioni di
tempo e spazio.**

INTRODUZIONE

Quest'anno abbiamo studiato i segni e simboli sottolineando la validità e lo spessore dei segni e analizzando anche la comunicazione con la natura e l'universo. Per esempio le maree e la fotosintesi clorofilliana sono segni che la natura ci manda e che per noi sono vitali.

Molte scienze si stanno preoccupando di rendere la natura un ambiente pulito e sano e una di queste è la macrobiotica, la quale non riguarda solo il cibo, ma tutto uno stile di vita; ciò porta ad avere un ambiente biologico, i vestiti biologici, ecc..., altrimenti tutto avrebbe un riflesso negativo sull'umanità.

Non sarà facile tornare indietro, a quando il nostro habitat era più accogliente, ma bisognerà cercare di arginare le situazioni a rischio.

Anche se non potremo tornare all'anno zero, tuttavia con una educazione giusta si potrà evitare di inquinare ulteriormente il nostro pianeta che dà segni di grave malattia che dovrebbero essere guardati con più attenzione per poterli evitare.

Bisogna essere nel mondo per vivere, per respirare ma anche per guardare rendendo sempre più specialistica questa attività per cautelarci, per capire meglio e quindi per vivere meglio.

Ci sono segni naturali e artificiali.

I segni e i simboli non sono solo quindi presenti nella natura ma anche altrove.

Per quanto ci riguarda da vicino abbiamo analizzato quelli che ogni autore (poeta, narratore) ha lasciato e lascia nella sua produzione.

Noi abbiamo tenuto presente come testo base I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni ricco di simbologia e di segni che caratterizzano personaggi, ambienti ed eventi. Leggerlo per conoscerlo è un dovere anche per la ricchezza morale, religiosa, linguistica e poetica del romanzo.

LE FIGURE RETORICHE NE
“I PROMESSI SPOSI”



L'autore di un romanzo lascia segni e simboli per rendere più gradevole la scrittura, per essere più incisivo, per interessare di più il lettore.

Ogni autore decide se usarli, quando e quali, secondo il proprio gusto.

Manzoni usa il vero come soggetto e l'interesse per mezzo per arrivare allo scopo, l'utile. Utilizza le figure retoriche come segni linguistici, strategie linguistiche affinché il lettore non si annoi e arrivi allo scopo. Ad esempio quando descrive Don Abbondio usa un'immagine visiva: non era nato con un cuor di leone, piuttosto che: era un uomo pauroso; oppure quando dice: le donne ritornavano e gli uomini venivano piuttosto che le donne e gli uomini tornavano. Utilizza un chiasmo per rendere più incisivo il racconto - segno forte.

Manzoni fa analisi molto precise ed è per questo che viene ancora letto: sembra la sua una semplice storia di due filatori di seta ma in realtà è un'esperienza umana e l'autore ci dimostra di conoscere bene le pieghe dell'animo umano che non cambiano con il tempo. Da questo possiamo riflettere.

Ci è sembrato che fare le analisi delle figure retoriche fosse una ricognizione dei segni e dei simboli che l'autore ha lasciato per rendere più incisivo il personaggio o l'evento.

SIMULTANEA

LA SIMILITUDINE E' UN PARAGONE INTRODOTTO DALLA PARTICELLA "COME".

→ Don Abbondio viene paragonato ad "un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro", alla conclusione della digressione. (cap. I verso 333)

METAFORE

LA METAFORA E' UNA FIGURA RETORICA CHE ESPRIME UN PARAGONE CONTRATTO

→ "Il vortice attrasse lo spettatore": la metafora introduce il campo semantico della tempesta e lascia intuire il giudizio negativo del narratore. (cap XI verso 519)

IPERBOLE

L'IPERBOLE E' UN' ESAGERAZIONE DI UN CONCETTO

- "Non sapete che ogni lanzicheneco ne mangia cento di costoro?", Don Abbondio, Perpetua e Agnese giungono al castello dell'Innominato. (cap. XXX verso 23 - 24)

OSSIMORO

**L'OSSIMORO METTE INSIEME DUE CONCETTI
CHE SONO CONTRASTANTI.**

→ Ma zitta, "gridò sottovoce" Don Abbondio. (cap.XXX
verso 87)

CLIMAX

IL CLIMAX È UNA CRESCITA CONCETTUALE DELLA FRASE

→ "Dico, proferisco, sentenzio", lo dice un nobile, che si trova al palazzo di Don Rodrigo mentre banchetta con altri nobili, mettendo così in risalto il suo potere. (cap. II verso 26)

ANTICLIMAX

L'ANTICLIMAX È UNA DECRESCITA CONCETTUALE DELLA FRASE

→ "Comandano, poi chiedono poi, pregano", lo dicono i birri per far allontanare la gente. Questo ci fa capire che la gente non aveva intenzione di allontanarsi. (cap. XV verso 449)

ANAFORA

RIPETIZIONE DI UNA PAROLA O DI UN GRUPPO DI PAROLE ALL'INIZIO DI PIÙ VERSI O DI PIÙ FRASI CONSECUTIVE.

- ➔ Addio, casa natia, addio, casa ancora straniera... addio, chiesa. (cap. VII verso 582-587)

LA POESIA

Prima di affrontare il testo poetico, continuiamo il percorso sulla parola con cui designiamo la cosa e il concetto attraverso il segno che porta impresso e il simbolo che suggerisce.

Solo la conoscenza della parola ci consente di arrivare al testo non solo per comprendere meglio quello che altri hanno scritto ma per arrivare noi stessi a comporre un testo che abbia quanto meno i caratteri della creatività della nostra personalità e l'imprimatur, il sigillo del nostro essere noi.

Il poeta, su tutti, vede con occhio bionico e traduce agli altri ciò che non vedono ovvero che non percepiscono.

Lui, come dice Ungaretti, è il sommozzatore dell'anima che riporta alla luce quello che crede debba essere tradotto. Traduce i segni che incontra per lo più con un linguaggio metaforico (specifico della poesia) con una simbologia che, più che esprimere chiaramente un'idea, la suggerisce per renderla al lettore forse più difficile ma di certo più affascinante.

E il lettore interagisce con il poeta nello sforzo di comprensione che fa per raggiungere l'idea.

Abbiamo ritenuto di dover analizzare alcune poesie di poeti noti ed entrare nel testo per renderci conto sia dell'aspetto concettuale sia di quello più specificamente tecnico facendo un'analisi testuale.

ANALIS DALLA PROSE

LA NEBBIA

Giovanni Pascoli

E guardai nella valle: era sparito tutto! Sommerso! Era un gran mare piano, grigio, senz'onde, senza lidi, unito.

E c'era appena qua e là, lo strano vocìo di gridi piccoli e selvaggi: uccelli spersi per quel mondo vano.

E alto, in cielo, scheletri di faggi, come sospesi, e sogni di rovine e di silenziosi eremitaggi.

Ed un cane uggiolava senza fine,
né seppi donde, forse a certe péste
che sentii, né lontane né vicine;
eco di péste né tarde né preste,
alterne, etere. E io laggiù guardai:
nulla ancora e nessuno, occhi, vedeste.

Chiesero i sogni di rovine: -Mai
non giungerà? – Gli scheletri di piante
chiesero: - E tu chi sei, che sempre vai? –
Io, forse, un'ombra vidi, un'ombra errante
con sopra il capo un largo fascio. Vidi,
e più non vidi, nello stesso istante.

Sentii soltanto gli inquieti gridi
d'uccelli spersi, l'uggiolar del cane,
e per il mar senz'onde e senza lidi,
le péste né vicine né lontane.

FIGURE RETORICHE

- ✓ "E guardai nella valle: era sparito/tutto!": c'è un enjambement.
- ✓ "...Era un gran mare piano": metafora utilizzata per dire che il mare era calmo.
- ✓ "E alto, in cielo, scheletri di faggi/come sospesi": metafora che fa capire che la nebbia impedisce di vedere i tronchi degli alberi che sono simili a scheletri.
- ✓ "...e sogni di rovine/e di silenziosi eremitaggi": c'è un'altra metafora che sta ad indicare che le case erano anch'esse nascoste dalla nebbia e assumevano l'aspetto di rovine di antichi castelli.
- ✓ "Io, forse, un'ombra vidi, un'ombra errante/con sopra il capo un largo fascio": l'autore non è sicuro di vedere quell'ombra visto che c'era la nebbia.

SEGNI E SIMBOLI

- ✓ "Vocio di gridi piccoli e selvaggi": segno che le voci che si sentivano erano molto lontani.
- ✓ "Ed un cane uggiolava senza fine": segno che il cane era forse impaurito da questa nebbia perché non riusciva a vedere nulla e per questo si lamentava.
- ✓ "Eco di péste né tarde né preste, /alterne, eterne": l'aggettivo eterne viene attribuito simbolicamente ai passi del viandante che fanno pensare alla vita come cammino e come il passare di tante generazioni sulla terra.

HO FAME DELLA TUA BOCCA

Pablo Neruda

Ho fame della tua bocca, della tua voce, dei tuoi capelli
e vado per le strade senza nutrirmi, silenzioso,
non mi sostiene il pane, l'alba mi sconvolge,
cerco il suono liquido dei tuoi piedi nel giorno.

Sono affamato del tuo riso che scorre,
delle tue mani color di furioso granaio,
ho fame della pallida pietra delle tue unghie,
voglio mangiare la tua pelle come mandorla intatta.

Voglio mangiare il fulmine bruciato nella tua bellezza,
il naso sovrano dell'aitante volto,
voglio mangiare l'ombra fugace delle tue ciglia

e affamato vado e vengo annusando il crepuscolo,
cercandoti, cercando il tuo cuore caldo
come un puma nella solitudine di Quitratúe

FIGURE RETORICHE

- ✓ "...cerco il suono liquido dei tuoi piedi nel giorno": è una metafora che indica la fluidità del suono
- ✓ "Sono affamato del tuo riso che scorre": metafora che fa ancora riferimento alla fluidità.
- ✓ "...delle tue mani color di furioso granaio": metafora che fa capire il colore del grano maturo paragonato anche al sole d'estate.
- ✓ "...ho fame della pallida pietra delle tue unghie": viene indicata la durezza e la trasparenza delle unghie.
- ✓ "...voglio mangiare la tua pelle come mandorla intatta": è la pelle di sua moglie che lui paragona ad una mandorla.

- ✓ "Voglio mangiare il fulmine bruciato nella tua bellezza": la bellezza lo ha colpito come un fulmine.
- ✓ "...il naso sovrano dell'aitante volto": viene sottolineato il naso come elemento che domina la bellezza del viso.
- ✓ "...e affamato vado e vengo annusando il crepuscolo": indica una sensazione olfattiva.
- ✓ "...il tuo cuore caldo come un puma nella solitudine di Quiritratùe": è una similitudine che indica questa fame ossessiva e cerca di trovare il cuore di sua moglie aggirandosi come un puma affamato.

SEGN I E SIMBOLI

- ✓ Bocca, voce, capelli, riso, mani, pelle, ciglia, naso: sono tutti segni di un amore sensuale che si riferiscono al corpo e che stimolano nel poeta questa fame.
- ✓ "Il suono liquido dei tuoi piedi nel giorno" e "il riso che scorre" sono simboli che indicano la fluidità e la leggerezza.

VEGLIA

Giuseppe Ungaretti

Ungaretti partecipò alla Prima Guerra Mondiale come fante sul Carso scrivendo su questo argomento alcune poesie che fanno capire il dolore di una guerra. In questa poesia descrive una notte di veglia vicino al corpo morto di un suo compagno d'armi e solo dopo aver vissuto quell'orrore rinnova il suo attaccamento alla vita, come non aveva mai provato prima.

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore
Non sono mai stato
tanto attaccato alla vita

FIGURE RETORICHE

- ✓ "...a un compagno/massacrato": enjambement.
- ✓ "...con la sua bocca/digrignata": enjambement.
- ✓ "...con la congestione/delle sue mani/penetrata/nel mio silenzio/ho scritto/lettere piene d'amore": metafora in cui Ungaretti sottolinea tutto l'orrore nel suo animo alla vista della morte.

SEGNI E SIMBOLI

- ✓ "Un'intera nottata/buttato vicino/a un compagno...": segno che esprime la solitudine e la disperazione del momento.
- ✓ "...massacrato/con la sua bocca/digrignata/volta al plenilunio/con la congestione/nelle sue mani": segni della morte.
- ✓ "Non sono mai stato/tanto/attaccato alla vita": è un inno alla vita nonostante l'orrore della morte.

LA PIOGGIA NEL PINETO

Gabriele d'Annunzio

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.

Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre
mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude

novella,
su la favola bella
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,
o Ermione.

Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura
con un crepitío che dura
e varia nell'aria
secondo le fronde
più rade, men rade.
Ascolta. Risponde
al pianto il canto
delle cicale
che il pianto australe
non impaura,
nè il ciel cinerino.

E il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro
altro ancóra, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.

E immersi
noi siam nello spirto
silvestre,
d'arborea vita viventi;
e il tuo volto ebro
è molle di pioggia
come una foglia,
e le tue chiome
auliscono come
le chiare ginestre,
o creatura terrestre
che hai nome
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo
delle aeree cicale
a poco a poco
più sordo
si fa sotto il pianto
che cresce;
ma un canto vi si mesce
più roco
che di laggiù sale,
dall'umida ombra remota.
Più sordo e più fioco
s'allenta, si spegne.
Sola una nota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.

Non s'ode voce del mare.
Or s'ode su tutta la fronda
crosciare
l'argentea pioggia
che monda,
il croscio che varia
secondo la fronda
più folta, men folta.
Ascolta.
La figlia dell'aria
è muta; ma la figlia
del limo lontana,
la rana,
canta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su le tue ciglia,
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere
sìche par tu pianga
ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente,
par da scorza tu esca.
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pesca
intatta,
tra le pàlpebre gli occhi
son come polle tra l'erbe,
i denti negli alvèoli
con come mandorle acerbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i mallèoli
c'intrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove!

E piove su i nostri vólti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi t'illude,
o Ermione.

FIGURE RETORICHE

- ✓ "...le gocciole e le foglie parlano": è inteso in senso metaforico secondo una sfera sensoriale diversa rispetto a quella che appartiene alla realtà.
- ✓ "Piove...piove...piove...piove...piove": anafora.
- ✓ "...di coccole aulenti": metafora per indicare il profumo delle bacche.
- ✓ "...piove sui nostri volti/silvani": enjambement.
- ✓ "...Risponde/al pianto il canto/delle cicale": metafora, il pianto è inteso come pioggia.
- ✓ "...è molle di pioggia/come una foglia": similitudine e metafora.

✓“...e le tue chiome auliscono come le chiare ginestre”: auliscono perché profumano e chiare perché le ginestre sono di un colore chiaro.

✓“Più sordo e più fioco/s’allenta, si spegne”:anticlimax

✓“...risorge, trema, si spegne”: anticlimax.

✓“La figlia dell’aria”: metafora riferita alla cicala.

✓“...ma la figlia del limo”: metafora riferita alla rana.

✓ “...tra le palpebre/son come polle tra l’erbe...”:similitudine.

MERIGGIARE PALLIDO E ASSORTO

Eugenio Montale

Questa poesia fa parte della raccolta "Ossi di Seppia" ed è una poesia definita scabra anche per la scelta di parole denotative. In questa lirica c'è tutto il paesaggio Ligure estivo quando l'eccessiva calura crea una situazione di attesa, di sospensione. All'interno di esso il concetto doloroso dell'esistenza.

**Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.**

**Nella crepe del suolo o su la vecchi
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.**

**Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.**

**E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.**

FIGURE RETORICHE

- "...tra i pruni e gli sterpi/schiocchi di merli, frusci di serpi": onomatopee e allitterazioni con la lettera r.
- "...palpitare/lontano": enjambement.
- "...il palpitare/lontano di scaglie di mare...": è un paragone fatto tra la superficie scintillante delle acque marine e una distesa di rilucenti frammenti di metallo.
- "...tremuli scricchi/di cicale dai calvi picchi": allitterazione tra le parole schicchi e picchi.
- "...in questo seguitare una muraglia/che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia": metafora riferita alla vita che viene espressa dal Montale come un percorso difficile da compiere camminando in mezzo a cocci di bottiglia.

SSEGNI E SIMBOLI

- **“Merigiare Pallido e assorto”**: queste parole sono il segno di un momento della giornata passato oziando sotto le ore più calde del meriggio.
- **“...calvi picchi”**: segno che le colline erano prive di vegetazione.

ALLE FRONDE DEI SALICI

Salvatore Quasimodo

E come potevano noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.

FIGURE RETORICHE

- "...con il piede straniero sopra il cuore...": metafora per indicare l'occupazione nazista.
- "...sull'erba dura di ghiaccio...": metafora che esprime la durezza della condizione storica.
- "al lamento /d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero/della madre...": enjambement.
- "...oscillavano lievi al triste vento...": personificazione.

SEGNI E SIMBOLI

- "...sull'erba dura di ghiaccio, al lamento/d'agnello dei fanciulli...": il pianto dei fanciulli, è paragonato al lamento dell'agnello simbolo della purezza e della stessa figura di Cristo.
- "...al lamento/d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero/della madre...": il nero è la tonalità cromatica che nella maggior parte dei casi simboleggia la morte.
- "...anche le nostre cetre erano appese,/oscillavano lievi al triste vento.": gli strumenti che accompagnavano le recitazioni poetiche sono il simbolo della poesia stessa.

APRILE AMORE

Mario Luzi

Il pensiero della morte m'accompagna
tra i due muri di questa via che sale
e pena lungo i suoi tornanti. Il freddo
di primavera irrita i colori,
stranisce l'erba, il glicine, fa aspra
la selce, sotto cappe ed impermeabili
punge le mani secche, mette un brivido.

Tempo che soffre e fa soffrire, tempo
che in un turbine chiaro porta fiori
misti a crudeli apparizioni, e ognuna
mentre ti chiedi che cos'è sparisce
rapida nella polvere e nel vento.

Il cammino è per luoghi noti
se non che fatti irreali
prefigurano l'esilio e la morte.
Tu che sei, io che sono divenuto
che m'aggiro in così ventoso spazio,
uomo dietro una traccia fine e debole!

È incredibile ch'io ti cerchi in questo
o in altro luogo della terra dove
è molto se possiamo riconoscerci.
Ma è ancora un'età, la mia,
che s'aspetta dagli altri
quello che è in noi oppure non esiste.

L'amore aiuta a vivere, a durare,
l'amore annulla e dà principio. E quando
che soffre o langue spera, se anche spera,
che un soccorso s'annunci di lontano,
è in lui, un soffio basta a suscitarlo.
Questo ho imparato e dimenticato mille volte,
ora da te mi torna fatto chiaro,
ora prende vivezza e verità.

La mia pena è durare oltre quest'attimo.

FIGURE RETORICHE

- "...tra i due muri di questa via che sale/e pena...": personificazione.
- "...Il freddo/di primavera irrita i colori...": enjambement.
- "...turbine chiaro porta fiori/misti a crudeli apparizioni...": metafora.
- "...il cammino è per luoghi noti/se non che fatti irreali/prefigurano l'esilio e la morte...": metafora che riprende le crudeli apparizioni dei fiori di primavera.

SEGNI E SIMBOLI

- "...questa via che sale/e pena...": segno che il pensiero della morte è un itinerario tortuoso.

PREGHIERA

Giorgio Caproni

Anima mia, leggera
va' a Livorno, ti prego.
E con la tua candela
timida, di nottetempo
fa' un giro; e, se n'hai il
tempo,
perlustra e scruta, e
scrivi
e per caso Anna Picchi
è ancor viva tra i vivi.

Proprio quest'oggi torno,
deluso, da Livorno.
Ma tu, tanto più netta
di me, la camicetta
ricorderai, e i rubino
di sangue, sul serpentino
d'oro che lei portava
sul petto, dove s'appannava.

Anima mia, sii brava
e va' in cerca di lei.
tu sai cosa darei
se la incontrassi per strada.

FIGURE RETORICHE

"Candela/timida": enjanbement.

"... orno,/deluso": enjanbement.

"... netta/di me": enjanbement.

"... rubino/di sangue": enjanbement.

"... serpentino/d'oro": enjanbement.

SEGNI E SIMBOLI

"... candela/timida": simbolo di luce che può essere semplificato con la luce che per lui emanava la madre nella sua vita.

"... rubino/di sangue"" :segno di riconoscimento perché la madre lo portava per abitudine al petto.

Abbiamo detto che molteplici sono i linguaggi, della natura e quello creato dall'uomo. Ricorrendo quest'anno il trentennale della morte di **Pier Paolo Pasolini**, abbiamo voluto indagare anche il linguaggio filmico che ha delle coordinate sue proprie in cui la parola interagisce con l'immagine e con il suono.

Segni e simboli nel film di
PIER PAOLO PASOLINI:
“MEDEA”

*Interpretato da MARIA CALLAS
una delle più grandi cantanti liriche
del mondo.*

La storia comincia per la conquista del vello d'oro che portava fortuna ai re e stabilità al regno.

Un interlocutore maestro, un centauro, racconta al bambino, il protagonista che poi diventerà nel corso del film un uomo, che è erede di Eolo quindi è figlio di re e deve rivendicare il regno usurpato a suo padre.

✓ Fa capire al ragazzo che tutto quello che sembra naturale in realtà posseduto da un dio. Gli fa osservare alle sue spalle quelle nuvole che si specchiano sull'acqua; è tutto santo anche il silenzio. In ogni punto in cui i suoi occhi guardano è nascosto un dio che lascia i segni della sua presenza sacra.

✓ Per l'uomo antico i miti e i rituali sono esperienze concrete; il mito è qualcosa che sta tra il reale e l'irreale e per lui è qualcosa di vero a cui aggrapparsi.

Il ragazzo era Giasone che per riavere il regno di suo padre avrebbe dovuto compiere delle imprese come conquistare il vello d'oro, questo secondo l'interlocutore.

Il processo di crescita del ragazzo viene seguito da questo interlocutore che funge da maestro perché accompagna il giovane nei vari stadi della vita.

✓ “Solo chi è realistico è mitico e solo chi è mitico è realistico. Ciò che la ragione divina non può prevedere sono gli errori che saranno inevitabili.”

✓ Ci sono anche dei segni che perdono la loro visibilità in terra perché sono sotto terra però poi li riconosciamo e li rivediamo crescere e rinascere”: segno di resurrezione.

La Grecia è un paesaggio aspro, selvaggio, un paesaggio di pastori molto difficile da percorrere.

✓ All'entrata di alcuni villaggi c'erano dei grossi massi che messi in una certa maniera avevano un significato totemico, per dire tra il superstizioso e il sacro.

È un film fatto anche di silenzi dov'è l'immagine che parla, viene, quindi, utilizzato il linguaggio non verbale che rende suggestiva la storia.

✓ Questi uomini compivano riti antichi che avevano un certo valore per loro e che rendevano più forti i guerrieri come bere il sangue o mangiare gli organi più nobili degli uccisi.

✓ Anche il grano ha un valore simbolico indicando l'abbondanza e la crescita ed è per questo che il ragazzo vi si immerge dentro.

✓ Il fuoco invece è segno di purificazione e viene acceso dopo aver compiuto un rito per far convertire tutto nell'universo: è la ciclicità della vita, della rinascita, della resurrezione (da vita al seme e rinasce nel seme).

Giasone va a rivendicare il suo regno e suo zio gli propone di fare qualcosa per lui, riconquistare il vello d'oro, come già previsto dall'interlocutore; l'uomo dice questo perché sicuro che suo nipote non sarebbe più tornato, visto che l'impresa era molto difficile.

A questo punto del film entra in scena Medea, una maga che aveva avuto una profezia che un dio sarebbe venuto dal mare rappresentato da Giasone. Lei si innamora di questo dio che distruggerà tutto il regno.

✓ Questi erano regni di tipo pastorale che si basavano sul culto della terra e del bestiame soprattutto di capre e lo possiamo capire dai belati e dai campanacci che suonano.

✓ Medea ha il presentimento che qualcuno sarebbe andato a prendere il vello ed è per questo che si reca al tempio in cui era custodito. La donna fa appello agli dei perché c'era un contatto diretto tra il mondo degli uomini e il mondo degli dei. È in questo momento che si può capire l'importanza che avevano la musica e la danza nella vita degli uomini, in particolare quelli primitivi.

✓ Il vello venne rubato da Medea e le donne al tempio piangevano perché il furto di questo oggetto così prezioso era un sacrilegio, visto che dava pace e vita al regno.

✓ Medea, essendo una donna di grande passione e molto innamorata di Giasone, diventa gelosa di quest'uomo perché danzava con dei giovanetti infatti a quel tempo l'omosessualità veniva molto praticata e non era condannata come oggi. Per questo motivo Medea fa di nuovo appello ai suoi poteri che aveva lasciato da molto tempo per seguire il suo amato.

✓ Le collane e i vestiti sono segni di potere che si manifestano in modo evidente.

L'amore quando investe tutta la persona, l'anima e il corpo, porta con sé anche una tragedia che in questo caso si consuma nel fuoco.

PIER PAOLO PASOLINI:

IL FIORE DELLE MILLE E UNA NOTTE,

**'LA VERITÀ NON STAMMAI NUN SOLO SOGNO
MAI MOTI SOGNI'**

Questo film presenta subito tutti gli aspetti della vita: la scoperta del sesso del ragazzo, il gioco, la furbizia, la scaltrezza e l'aspetto omosessuale. Abbiamo tutti episodi spezzettati fatti dall'ipotesto (testo base) su cui Pasolini riscrive il suo testo (ipertesto). Nel film c'è un senso fatalistico del destino dell'uomo.

Nel film c'è il senso dell'avventura, della scoperta, del destino, il senso ludico del gioco che si esprime anche nell'amore.

I segni e simboli presenti sono:

- ✓ il fischio nel film è segno di richiamo, di allerta, l'ordine;
- ✓ il sorriso della ragazza è simbolo di attrazione;
- ✓ il cibo viene visualizzato in molti episodi, questo è segno di generosità, ricchezza ed opulenza;
- ✓ i copricapo, i monili che portavano i re erano segno di ricchezza, potere;
- ✓ si accorgono che la scimmia era un uomo dalla scrittura evoluta e dai concetti ben espressi, segno di emancipazione culturale

Abbiamo anche cercato di interpretare i segni e i simboli che ogni giorno ci coinvolgono ma che non percepiamo per distrazione o perché non siamo abituati a leggerli ma solo a subirli

A SCUOLA: QUALI SONO I SEGNI CHE CI INDICANO...

1) La campanella indica l'entrata e l'uscita da scuola, l'inizio e la fine delle lezioni e della ricreazione;

2) i cartelli disegnati sui muri come ad esempio quello del divieto di fumo che si trova in ogni classe e quello dell'uscita di emergenza che è verde e si trova nei corridoi, indicano che non dobbiamo fumare e che dobbiamo essere allertati;

3)altri cartelli possono essere quelli che si trovano nel laboratorio di chimica che indicano i vari pericoli che si possono correre in caso di mancato rispetto delle regole;

4)in alcuni punti della scuola ci sono anche delle piantine del piano in cui ci si trova in cui sono segnate le aule che ci sono;

5)i computer indicano che nella scuola vengono svolte attività informatiche;

- 6) i segni sulle pareti fatti con la penna o con le scarpe dai ragazzi che c'erano in precedenza indicano che non godevano evidentemente di una buona educazione come quelli che hanno rovinato i banchi scrivendoci sopra o piegando la parte che si trova sotto ad essi in cui si possono appoggiare i libri;
- 7) la lavagna: se ci si reca in una classe e si vedono alla lavagna numeri e operazioni non è difficile capire che è in corso o è appena terminata la lezione di matematica;
- 8) il bidello che passa a ritirare i registri indica che stanno per terminare le lezioni;

I SEGNI NEL PERCORSO

CASA-SCUOLA

- 1) il cartello che indica la fermata dell'autobus;
- 2) i ragazzi in piedi alla fermata attendono l'autobus;
- 3) il semaforo che può essere rosso ed indica che bisogna fermarsi, se è verde indica che si può passare e quando lampeggia, il semaforo non è in funzione;

- 4) le strisce pedonali indicano il passaggio dei pedoni;
- 5) i vari segnali stradali indicano la velocità e le direzioni da seguire;
- 6) quando nell'autobus tutti sono in piedi significa che non ci sono più posti a sedere;
- 7) quando tutti i ragazzi si affrettano a prendere i biglietti o l'abbonamento vuol dire che sta passando il controllore.

I SEGNI CHE SI TROVANO A CASA QUANDO NON C'È NESSUNO

- 1) quando si trovano degli oggetti sparsi per casa forse chi c'era è dovuto uscire in fretta;
- 2) se si trova il tavolo della cucina apparecchiato con del cibo significa che quello è il pranzo;
- 3) a volte si può trovare un biglietto che indica chi lo ha scritto e perché.

I SEGNI E SIMBOLI LASCIATI DAL TEMPO

SULLE PERSONE

- ✓ l'espressione triste di una persona sta ad indicare che probabilmente nella sua vita ci sono dei problemi;
- ✓ un'espressione felice, invece indica una vita serena e tranquilla;
- ✓ quando sul viso si notano le prime rughe si può osservare che quella persona sta invecchiando;

- ✓ lo stesso significato assumono i capelli che iniziano a diventare bianchi con il passare del tempo;
- ✓ lo scorrere del tempo si può vedere anche sul colore dei denti: quelli dei giovani sono bianchi e luminosi mentre negli anziani si ingialliscono;
- ✓ la deambulazione diventa più faticosa nelle persone anziane;
- ✓ c'è minore lucidità cerebrale a causa del sangue che non riesce a percorrere le arterie che si restringono;
- ✓ iniziano a tremare le mani anche a causa di alcune malattie come ad esempio il morbo di Parkinson e di Alzheimer.

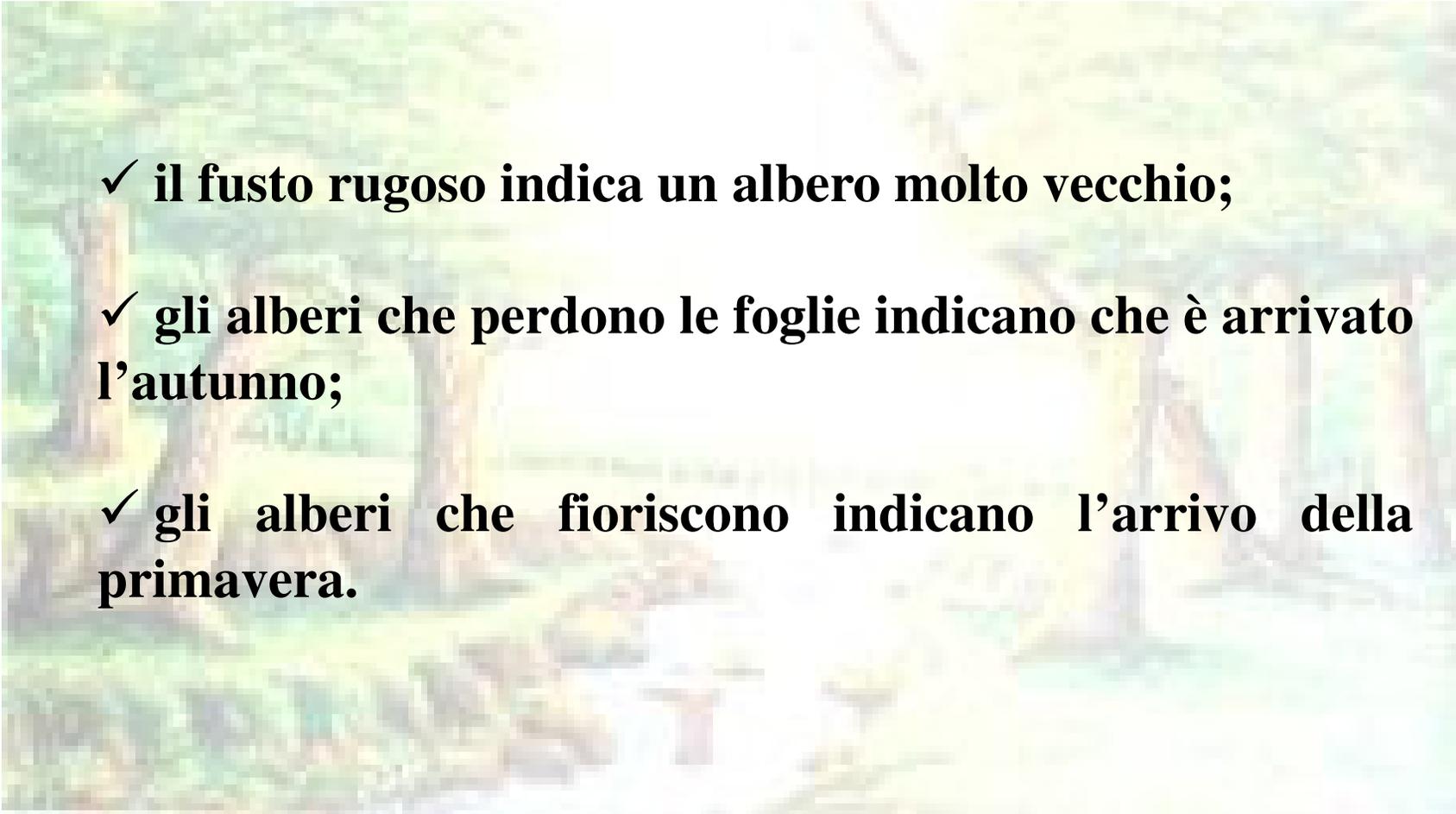
SEGNI E SIMBOLI SUI MONUMENTI



- ✓ la produzione di ruggine sui monumenti antichi e l'ossidazione in generale;
- ✓ i tarli che mangiano il legno con il passare del tempo e che lo rendono sempre meno robusto;
- ✓ l'intonaco dei muri che si screpola quando è stato fatto da molto tempo.

SEGNI E SIMBOLI NELLA NATURA

- ✓ quando sulla strada ci sono alberi spezzati o sradicati si capisce che c'è stato un temporale o che è ancora in corso;
- ✓ ghiacciai iniziano a sciogliersi a causa del calore della Terra che aumenta;
- ✓ la luna che fa abbassare o alzare le maree;

- 
- ✓ **il fusto rugoso indica un albero molto vecchio;**
 - ✓ **gli alberi che perdono le foglie indicano che è arrivato l'autunno;**
 - ✓ **gli alberi che fioriscono indicano l'arrivo della primavera.**

**SEGNI E SIMBOLI
NELLA STORIA**

NEL CRISTIANESIMO

- ✓ Il pesce è simbolo del cristianesimo che probabilmente deriva dalla moltiplicazione dei pani e dei pesci;
- ✓ la croce simbolo di Cristo;
- ✓ le iconografie: pitture e disegni di immagini sacre che troviamo nelle catacombe o nelle chiese sottoforma di affreschi indicano la presenza dei cristiani;

✓ la colomba, la palma e l'ulivo
sono simbolo di pace;

✓ le ceneri simbolo di penitenza,
di purificazione lasciate dal fuoco;

✓ i quattro ceri della Quaresima simbolo
dei quaranta giorni che precedono la
Pasqua;

✓ le grandi simbologie delle pratiche
liturgiche;

✓ l'ostia è segno dell'Eucaristia e
simbolo del corpo di Cristo;

✓ l'incenso che brucia nel turibolo
insieme alla mirra e l'oro sono i doni
portati dai re Magi.

NELL'IMPERO ROMANO

- ✓ Gli imperatori vestivano di rosso porpora e portavano l'aureola (erano anche rappresentati sulle monete);
- ✓ i senatori vestivano con la toga;
- ✓ alla morte degli Antonimi ci fu un periodo di crisi perché non erano stato designati i successori. Per questo motivo divenne imperatore un soldato africano Settimo Severo e dopo la sua morte gli succedette il figlio Caracalla che lasciò nel 212 a.C. un editto chiamato Constitutio Antoniniana con la quale concedeva la cittadinanza romana ai suoi sudditi;

✓ Domiziano lasciò la riforma fiscale; divise l'impero in OCCIDENTE e ORIENTE e a capo di ogni parte c'era un imperatore chiamato AUGUSTO che a sua volta doveva scegliere un collaboratore chiamato CESARE. Questa forma di governo era chiamata TETRARCHIA e ne possiamo trovare alcune rappresentazioni nelle sculture;

✓ Costantino nel 313 a.C. lasciò ai Cristiani la libertà di culto al pari delle altre religioni.

✓ nel 330 a.C. spostò la capitale da Roma a Bisanzio chiamandola COSTANTINOPOLI;

✓ nel 380 a.C. con l'editto di Tessalonica di Teodosio il Cristianesimo divenne religione di stato;

✓ nel 476 a.C., anno della caduta dell'Impero Romano d'occidente, un capo barbaro, ODOACRE, depose l'ultimo Imperatore romano ROMOLO AUGUSTOLO mandando all'Imperatore d'oriente le insegne del potere: segno della fine del potere di Roma.

Dopo la caduta dell'impero d'Occidente prende il potere la Chiesa.

NEL PASSATO

Tornando al Neolitico, Paleolitico, possiamo trovare oggetti in osso e legno, in ferro e in rame, che ci testimoniano i vari periodi della storia, i segni del passaggio dell'uomo sulla terra nelle diverse epoche storiche.

È certo che se non ci fosse stata la scoperta del fuoco non ci sarebbe stata la fusione dei metalli. Tutti i monili, le armi, i pettorali che troviamo nei musei sono le testimonianze dell'attività dell'uomo.

Nel periodo in cui non c'era la scrittura questi oggetti rappresentavano una comunicazione, anche se parziale, e i monumenti come le piramidi e le ziggurat testimoniano la grandezza di un popolo, il gusto di alcune scelte.

Del resto vediamo che sono espressioni di un popolo anche i materiali che usavano; il materiale veniva preso nei luoghi in cui bisognava costruire perché era molto difficile reperire e trasportare il materiale da fuori.

Questi sono segni dell'espressione di ogni popolo che, se era importante aveva un'organizzazione forte (Egitto con i grandi monumenti) quando invece era un popolo nomade (barbari) erano lasciati oggetti mobili (spade, abbigliamento ornamentale).

Nell'analizzare i vari momenti del nostro percorso abbiamo considerato la parola come veicolo trainante per arrivare all'elaborazione dei concetti e delle nostre idee per cui ne abbiamo fatto uno studio abbastanza capillare.

LE PAROLE
INTERATTIVE

Delinquente - Ladro - Assassino - Omicida

Ipocrita - Bugiardo - Falso - Bandierolo

Santo - Sincero - Buono - Martire

Sole - Luce - Calore - Caldo

Ghiaccio - Freddo - Gelo - Solido

Pianta - Verde - Fiore - Foglia - Ossigeno

Luce - Vita - Calore

Vulcano - Fuoco - Lava - Cratere - Terremoto

Fiore - Profumo - Colore - Petali - Polline

Corsa - Fatica - Velocità - Resistenza

Tartaruga - Lentezza - Guscio

Fame - Cibo - Stomaco

Muscolo - Forza - Tessuto

Figlio - Genitori - Padre - Madre

Pallone - Calcio - Arbitro

Scarpa - Piede - Forma - Lacci

Donna - Affascinante - Bella - Snella

Uomo - Robusto - Bello

Cane - Padrone - Cuccia - Guinzaglio - Collare

Casa - Tetto - Famiglia - Amore

Gatto - Graffiante - Topo

Alunni - Insegnanti - Scuola - Libri - banco

Cavallo - Fantino - Sella

Preda - Predatore - Caccia - Animale

Toro - Rosso - Torero - Cappa - Arena

Pallone - Calcio - Giocatore - Arbitro

LE PAROLE
DELLA GUERRA

Ordigni

Commando

Eserciti

Operazione

Ostaggi

Avanzata

Armi

Coalizione

Attacchi

Obbiettivo

Terrorismo

Resistenza

Divisione

Conflitto

Forze corazzate

Prigionieri

Reparti logistici



LE PAROLE
DELLO SPORT

Rigore

Porta

Stadio

Spogliatoi

Tribuna

CALCIO

Fuori gioco

Portiere



Cartellini

Cross

Dribbling

Panchina

Goal

Scudetto

Best lap

Final lap

Scuderia

Tracciato

Team

Curva

FORMULA UNO

Box

Testarossa

Pole position

Pit-stop

Macchina



TENNIS

Pallina

Racchetta

Doppio

Set ball

Rovescio





Guardia

Top in

BASKET

Canestro

Time out

LE PAROLE
DELLA MATEMATICA

Addizione

Sottrazione

Equazione

Espressione

Radicale

Incognita

ALGEBRA

Radice

Risoluzione

Divisione

Moltiplicazione

Sistema

Teorema **Perimetro** **Altezza**

Retta **Diagonale** **Segmento** **Volume**

Punto **GEOMETRIA** **Solido**

Angolo **Base** **Vertice**

Area **Bisettrice** **Piano** **Mediana**

LE PAROLE
DEL DIRITTO

Decreti legge

Leggi

Norme

Legislatura

Regolamenti

Uguaglianza

Magistratura

Governo

Corte Costituzionale

Stato

Democrazia

Parlamento

Capo dello Stato

Costituzione

LE PAROLE
DEL COMPUTER

Memoria RAM

Hardware

Modem

File

Scanner

Software

Desktop

Mouse



Floppy

Memoria ROM

Hard disk

Internet

LE PAROLE
DELL'ECONOMIA

Industria

Banca

Finanziamenti

OLD ECONOMY

NEW ECONOMY

Mercato

PIL



Interesse

Borsa

Deficit

Inflazione

Sconto

Commercio

Iva

Lo studio della parola ci ha aiutati a conoscere e a capire meglio perché dal significato siamo passati all'elaborazione del concetto.

Uno studio che ci ha impegnati e ci ha portati all'elaborazione di testi poetici con i quali abbiamo partecipato alla "Giornata della Poesia".

Riportiamo le prime cinque poesie premiate riservandoci di inserire in Internet tutte le altre che non compaiono in questo contesto.

DOLORE

Dolore che ostacola
la vita,
ti rende solo
ti fa piangere
ti toglie il respiro
a volte ti fa crescere
ma altre morire.

Isabella Murani
2°AI
2° premio

LO SCRIGNO

Oh questa vita,
senza soste,
inesorabile.
Puoi provare
a cancellare i segni,
a sabotarne le lancette,
ma sarà
comunque
cosa vana.

Incessante
continuerà a sfuggirti,
nascondersi...
fino a quando,
crudele,
smetterà
di tener serrato
lo scrigno
dove rinchiusa
è la tua anima

Andrea Peticari
2° AI
4° premio

VIA

Come un vento delicato e deciso
sei passato per quella porta
facendo entrare un fascio
di luce l'amore
che ha reso il mio cuore
incapace d'agire.
Ma poi con il tramonto
porta via il sole
tu hai portato via
il mio cuore.
ti prego però di restituirmelo
perché anche senza te
voglio continuare a vivere.

Catia Ripani
2°AI
5° premio

SGUARDO

Se un giorno non dovessi
Rincontrarti
Mi basterà vedere
Il mare,
Mi basterà guardare
La dolce schiuma
Che nasconde le parole di chi ama,
Mi basterà osservare
Lo specchio d'acqua
Per immaginare la profondità
Del tuo animo

Sara Candidori
2°AI
10° premio

NEI MIEI SOGNI

Appoggio i miei pensieri
sulle tue mani mai scivolate...
dal mio corpo...
percorro sentieri nascosti...
cercandoti... in ogni luogo...
mi nutro delle tue parole...
ogni notte... di poesie sussurrate
piano... impazienti di sedurmi...
ma, quando mi perdo

Orieta Nani
2°AI
14° premio

L'obiettivo di questo percorso didattico è stato raggiunto tramite due valenze:

- 1) il lavoro d'equipe (impegnato tutto il consiglio di classe)
- 2) la ricognizione di segnali più visibili e meno visibili attraverso tutti gli strumenti che le diverse discipline ci potevano offrire e che ci danno una lettura più sapiente della realtà naturale e artificiale.

FRANCESE

Professoressa

M. Grazia Cisbani



**le symbole et le signe
comme langage
universel**

La Nature est un temple où de vivants piliers
Laisserent parfois sortir de confuses paroles;
L'homme y passe à travers des forêts de symboles
Qui l'observent avec des regards familiers
(C. Baudelaire)

La multiplication des langues différentes a toujours été un obstacle entre les hommes : il est évidemment plus difficile de comprendre le caractère de celui qui ne parle pas la même langue.

Mais ce n'est pas l'obstacle principal. Au sein d'une même communauté linguistique, ces barrières demeurent. Elles sont faites de références culturelles différentes, d'habitudes, de réflexes, de manières de penser particulières. Elles dépendent des origines socioculturelles, de l'éducation, de la situation sociale et professionnelle, des opinions religieuses ou politiques, etc.

Car ces différenciations ne sont pas dues uniquement à des variations géographiques ou historiques. Elles tiennent avant tout au caractère unique de l'individu.

L'éducation acquise dans la société, la bonne éducation , tend à réduire ces obstacles, à limiter ces différences, et surtout à en atténuer les conséquences. Mais elle ne les supprime pas. Rien n'est plus difficile que d'expliquer clairement des notions abstraites, que de simplifier ce qui est complexe. L'érudition, pour respectable qu'elle soit, a souvent du mal à rester simple.

Pour être universel, un langage doit être simple ; et quoi de plus simple, de plus évident qu'une image?

Le Symbole est un objet dont la forme est reconnaissable par tous et dont le sens pourrait être expliqué à chacun et compris par la plupart.

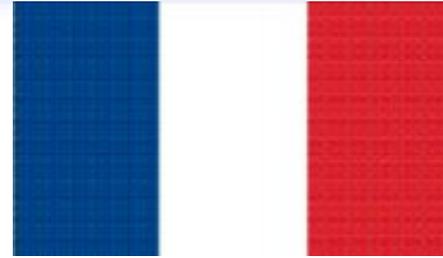
Sans doute il permettrait aux hommes de s'entendre enfin.

Il est en effet remarquable que le plus universel des langages soit sans doute celui des images. Bien que limité à quelques expressions fondamentales, exprimant des sentiments ou des sensations générales communs à tous les peuples, donc antérieurement connus des interlocuteurs, sa compréhension reste possible même si, par ailleurs, telle ou telle image diffère d'une contrée à l'autre. Ce caractère universaliste fait du langage des Symboles un instrument d'égalité, puisqu'il permet au plus grand nombre de comprendre les mêmes idées, les mêmes concepts, de les discuter, et que, de plus, il n'oblige personne à y adhérer.

Pour simplifier ainsi la communication, les Symboles sont des instruments d'expression qui parlent, non à l'intelligence, mais à l'intuition, à l'instinct.

Les Symboles sont des objets naturels donc ils représentent le langage de la Nature, du Cosmos, de l'Univers, de la Vie. Et puisque la signification des Symboles ne peut être perçue que par l'intelligence du cœur, c'est-à-dire par l'instinct, par la sensibilité, par l'intuition plus que par la raison, cela nous amène à comprendre que ce langage des Symboles est comme une musique, comme la musique, qui peut être ressentie sans être comprise, perçue sans être analysée.

La France



La France est le plus étendu des États européens, avec une superficie de 551 500 km². Elle compte 62 millions d'habitants au recensement de 2004 sans compter les territoires et départements d'outre-mer, 60 081 800 en incluant ceux-ci, ce qui classe sa population au deuxième rang des États d'Europe, derrière l'Allemagne, à peu près au même niveau que le Royaume-Uni et l'Italie. Cependant, les dimensions géographiques de la France n'ont rien de comparable à celles des géants des autres continents, notamment des États-Unis, du Brésil, de la Russie, de l'Inde ou de la Chine...

L'hexagone français

Le territoire de la France a la forme d'un hexagone. Il a été constitué depuis le Moyen Âge, sur une durée d'au moins un millénaire, par la volonté obstinée et unificatrice des rois puis de la République. Équilibré, l'hexagone s'ouvre sur trois grandes façades maritimes et est limité par trois frontières terrestres. Il a acquis ses dimensions actuelles à l'issue des guerres franco-allemandes du XIXe et du XXe siècle.

Au *nord*, la frontière avec l'Allemagne, le Luxembourg et la Belgique est au contraire beaucoup plus ouverte. Elle recoupe le massif ancien des Ardennes, aux altitudes modestes, et la grande plaine de l'Europe du nord. Ce fut longtemps la frontière des conflits, des batailles et des invasions.

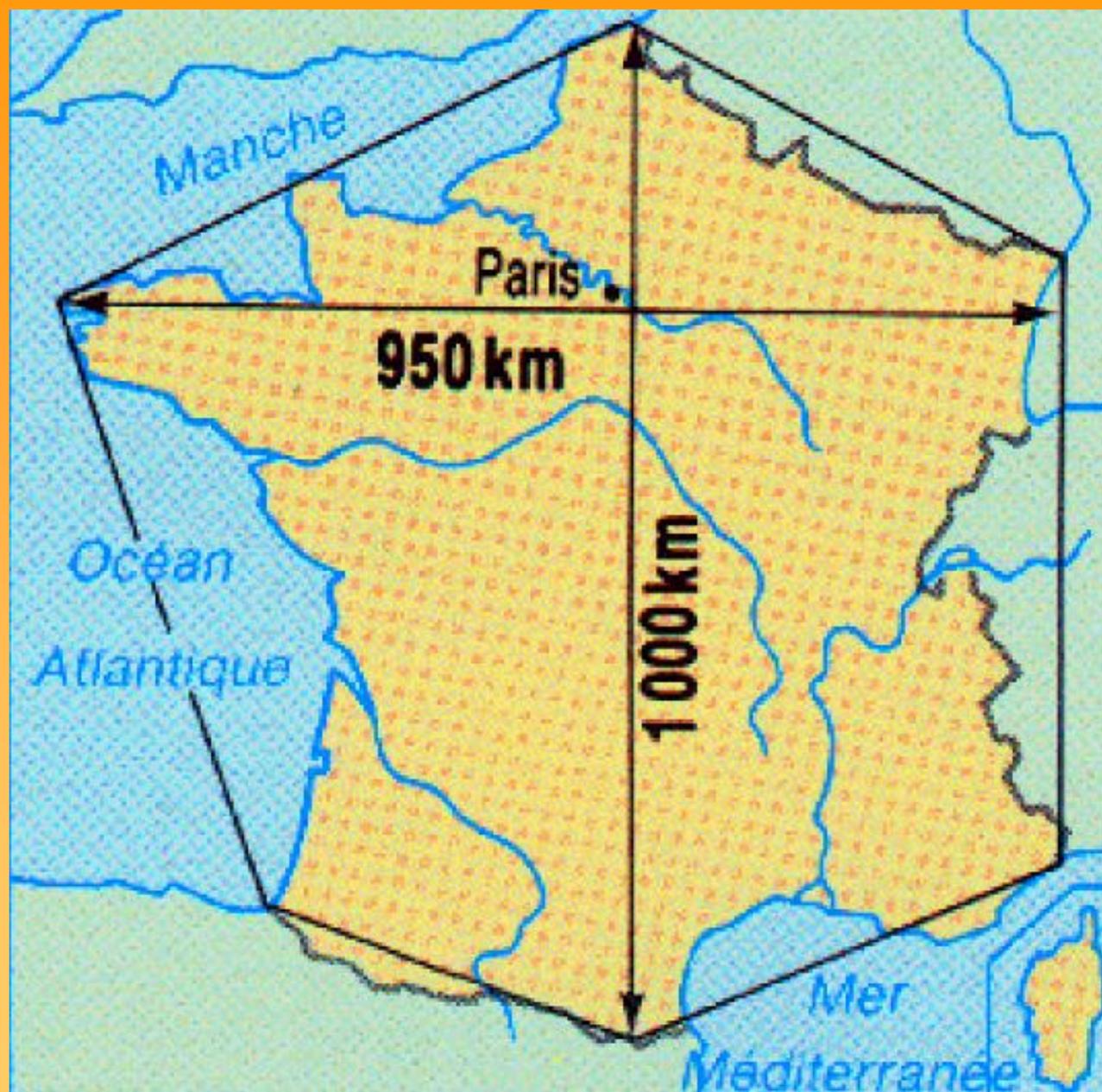
La France a le privilège exceptionnel de s'ouvrir sur trois façades maritimes, si ce n'est quatre.

Au *sud*, elle est méditerranéenne, avec un littoral très ensoleillé, des côtes escarpées et pittoresques en Provence et sur la Côte d'Azur, de longues plages de sable dans le Languedoc.

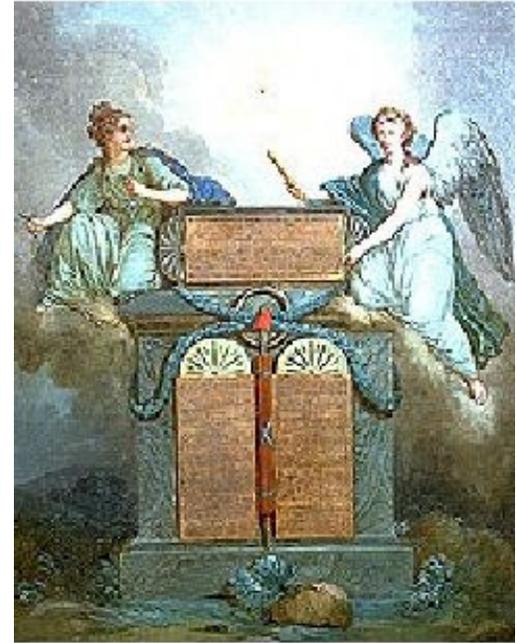
A' l'*est*, les Alpes et le Jura ferment les frontières avec l'Italie et la Suisse, tandis que le Rhin moyen sépare la France de l'Allemagne.

Au *sud-ouest*, elle est atlantique, sous un climat plus humide, mais doux et lumineux, des littoraux le plus souvent constitués de plages sableuses bordées de marais ou de dunes.

Au *nord-ouest*, elle s'ouvre sur la Manche et la mer du Nord, le "Channel" maritime le plus fréquenté de la planète, entre l'Atlantique et les grands ports belges, néerlandais, britanniques et allemands de la mer du Nord. La France dispose de deux ensembles portuaires de dimension européenne l'activité principale des côtes françaises est maintenant le tourisme, développé partout, de la mer du Nord à la Méditerranée. La qualité des littoraux contribue à faire de la France, avec ses massifs montagneux, ses campagnes et ses villes historiques, le premier pays d'accueil touristique de l'Europe et du monde.



La Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen



Inspirée de la déclaration de l'indépendance américaine de 1776 et de l'esprit philosophique du XVIIIème siècle, la Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen de 1789 marque la fin de l'Ancien Régime et le début d'une ère nouvelle. Expressément visée par la Constitution de la Vème République, elle fait aujourd'hui partie de nos textes de référence.

L'histoire

La Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen est, avec les décrets des 4 et 11 août 1789 sur la suppression des droits féodaux, un des textes fondamentaux votés par l'Assemblée nationale constituante formée à la suite de la réunion des États Généraux dont le député Jean-Joseph Mounier a rédigé les trois premiers articles. Adoptée dans son principe avant le 14 juillet 1789, elle donne lieu à l'élaboration de nombreux projets. Après de longs débats, les députés votent le texte final le 26 août 1789.

Elle comporte un préambule et 17 articles qui mêlent des dispositions concernant l'individu et la Nation. Elle définit des droits "naturels et imprescriptibles" comme la liberté, la propriété, la sûreté, la résistance à l'oppression. La Déclaration reconnaît également l'égalité, notamment devant la loi et la justice. Elle affirme enfin le principe de la séparation des pouvoirs.

Ratifiée seulement le 5 octobre par Louis XVI sous la pression de l'Assemblée et du peuple accouru à Versailles, elle sert de préambule à la première Constitution de la Révolution Française, adoptée en 1791. Bien que la Révolution elle-même ait, par la suite, renié certains de ses principes et élaboré deux autres déclarations des Droits de l'Homme en 1793 et 1795, c'est le texte du 26 août 1789 qui est devenu une référence pour nos institutions, notamment dans les Constitutions de 1852, 1946 et 1958.

La Déclaration de 1789 inspire, au XIXème siècle, des textes similaires dans de nombreux pays d'Europe et d'Amérique latine. La tradition révolutionnaire française est également présente dans la Convention européenne des Droits de l'Homme signée à Rome le 4 novembre 1950.

Préambule :



Les représentants du peuple français, constitués en Assemblée nationale, considérant que l'ignorance, l'oubli ou le mépris des droits de l'homme sont les seules causes des malheurs publics et de la corruption des gouvernements, ont résolu d'exposer, dans une déclaration solennelle, les droits naturels, inaliénables et sacrés de l'homme, afin que cette déclaration, constamment présente à tous les membres du corps social, leur rappelle sans cesse leurs droits et leurs devoirs ; afin que les actes du pouvoir législatif et ceux du pouvoir exécutif, pouvant être à chaque instant comparés avec le but de toute institution politique, en soient plus respectés ; afin que les réclamations des citoyens, fondées désormais sur des principes simples et incontestables, tournent toujours au maintien de la Constitution et au bonheur de tous. En conséquence, l'Assemblée nationale reconnaît et déclare, en présence et sous les auspices de l'Être Suprême, les droits suivants de l'homme et du citoyen.

Article premier - Les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits. Les distinctions sociales ne peuvent être fondées que sur l'utilité commune.

Article 2 - Le but de toute association politique est la conservation des droits naturels et imprescriptibles de l'homme. Ces droits sont la liberté, la propriété, la sûreté et la résistance à l'oppression.

Article 3 - Le principe de toute souveraineté réside essentiellement dans la Nation. Nul corps, nul individu ne peut exercer d'autorité qui n'en émane expressément.

Article 4 - La liberté consiste à pouvoir faire tout ce qui ne nuit pas à autrui : ainsi, l'exercice des droits naturels de chaque homme n'a de bornes que celles qui assurent aux autres membres de la société la jouissance de ces mêmes droits. Ces bornes ne peuvent être déterminées que par la loi.

Article 5 - La loi n'a le droit de défendre que les actions nuisibles à la société. Tout ce qui n'est pas défendu par la loi ne peut être empêché, et nul ne peut être contraint à faire ce qu'elle n'ordonne pas.

Article 6 - La loi est l'expression de la volonté générale. Tous les citoyens ont droit de concourir personnellement ou par leurs représentants à sa formation. Elle doit être la même pour tous, soit qu'elle protège, soit qu'elle punisse. Tous les citoyens, étant égaux à ces yeux, sont également admissibles à toutes dignités, places et emplois publics, selon leur capacité et sans autre distinction que celle de leurs vertus et de leurs talents.

Article 7 - Nul homme ne peut être accusé, arrêté ou détenu que dans les cas déterminés par la loi et selon les formes qu'elle a prescrites. Ceux qui sollicitent, expédient, exécutent ou font exécuter des ordres arbitraires doivent être punis ; mais tout citoyen appelé ou saisi en vertu de la loi doit obéir à l'instant ; il se rend coupable par la résistance.

Article 8 - La loi ne doit établir que des peines strictement et évidemment nécessaires, et nul ne peut être puni qu'en vertu d'une loi établie et promulguée antérieurement au délit, et légalement appliquée.

Article 9 - Tout homme étant présumé innocent jusqu'à ce qu'il ait été déclaré coupable, s'il est jugé indispensable de l'arrêter, toute rigueur qui ne serait pas nécessaire pour s'assurer de sa personne doit être sévèrement réprimée par la loi.

Article 10 - Nul ne doit être inquiété pour ses opinions, mêmes religieuses, pourvu que leur manifestation ne trouble pas l'ordre public établi par la loi.

Article 11 - La libre communication des pensées et des opinions est un des droits les plus précieux de l'homme ; tout citoyen peut donc parler, écrire, imprimer librement, sauf à répondre de l'abus de cette liberté dans les cas déterminés par la loi.

Article 12 - La garantie des droits de l'homme et du citoyen nécessite une force publique ; cette force est donc instituée pour l'avantage de tous, et non pour l'utilité particulière de ceux à qui elle est confiée.

Article 13 - Pour l'entretien de la force publique, et pour les dépenses d'administration, une contribution commune est indispensable ; elle doit être également répartie entre les citoyens, en raison de leurs facultés.

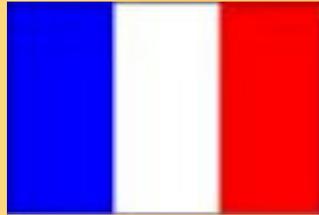
Article 14 - Les citoyens ont le droit de constater, par eux-mêmes ou par leurs représentants, la nécessité de la contribution publique, de la consentir librement, d'en suivre l'emploi, et d'en déterminer la quotité, l'assiette, le recouvrement et la durée.

Article 15 - La société a le droit de demander compte à tout agent public de son administration.

Article 16 - Toute société dans laquelle la garantie des droits n'est pas assurée ni la séparation des pouvoirs déterminée, n'a point de Constitution.

Article 17 - La propriété étant un droit inviolable et sacré, nul ne peut en être privé, si ce n'est lorsque la nécessité publique, légalement constatée, l'exige évidemment, et sous la condition d'une juste et préalable indemnité.

Historie du drapeau



Le drapeau est un emblème représentant une personne, un régiment, un monarque ou un état. Les différents récits évoquent des emblèmes datant du V siècle, de différentes couleurs, sous des formes diverses.

La chape (manteau) bleue de Saint-Martin levée par Clovis en 507 contre les Wisigoths (barbares), et par Charles Martel deux siècles plus tard contre les Sarrasins. L'oriflamme (bannière) rouge de Saint-Denis, protecteur de la France. Ou encore l'étendard blanc de Jeanne d'arc, symbole de sa pureté, porté au sacre de Charles VII à Reims.

Les armées du Roi où chaque unité avait son drapeau dont la couleur et la forme pouvaient varier. Dans chaque régiment la compagnie du colonel arboit un étendard blanc insigne du commandement.

Les rois de France ont porté les trois couleurs du drapeau tricolore de façon distincte. La bannière bleue flottant au vent pour le couronnement de Charlemagne (800), de Clovis à Charles X dont le manteau royal est bleu azur, paré de Fleurs de lys d'or, symboles de loyauté et de fidélité. Sous le règne de Hugues Capet et des règnes suivants, c'est l'oriflamme rouge de Saint Denis, protecteur du royaume, qui est l'étendard du roi.

Le blanc à été de 1638 à 1790 la couleur du drapeau royal et du pavillon de la marine. De 1814 à 1830 cette couleur représente l'armée royale.

C'est la révolution française qui va instituer le drapeau tricolore. Dans les premiers temps de la révolution les trois couleurs sont initialement réunies sous la forme d'une cocarde.

En juillet 1789, peu de temps avant la prise de la Bastille une effervescence règne à Paris. Une milice est créée, elle porte un signe distinctif, une cocarde bicolore composée des traditionnelles couleurs de Paris, le bleu et le rouge. Le 17 juillet, 3 jours après la prise de la bastille, Louis XVI se rend à Paris pour passer en revue la nouvelle Garde Nationale. Il porte la cocarde bleue et rouge pour calmer la foule qui l'entoure, Lafayette commandant de la garde, ajoute le blanc royal, c'est la première façon de porter les trois couleurs.

Un décret du 27 pluviôse An II (15 février 1794) indique que "le pavillon, et le drapeau National, sera formé des trois couleurs Nationales disposées en trois bandes égales de manière à ce que le bleu soit attaché à la garde du pavillon, le blanc au milieu et le rouge flottant".

La Restauration de 1815 rétablira le drapeau blanc, le symbole de la monarchie. Lors de la révolution de 1848, le drapeau tricolore est adopté par le gouvernement provisoire. Cependant le drapeau rouge flotte au dessus des barricades, il est le symbole de la révolution sociale.

Sous la IIIème République, un consensus s'établit progressivement autour des trois couleurs. A partir de 1880, la remise des drapeaux aux armées lors de la première fête Nationale, le 14 juillet, fixe la tradition du drapeau dans les moments des fêtes Républicaines. Peu à peu il fait l'unanimité dans la représentation officielle de la France, les royalistes acceptent cet emblème pendant la première guerre mondiale.

Les constitutions de 1946 et de 1958 dans son article 2 indique que l'emblème National est le drapeau tricolore bleu, blanc, rouge. Le drapeau est visible sur les bâtiments publics, commune, préfecture, etc... Il est bien sûr présent dans les enceintes militaires. Il représente dans les manifestations officielles le symbole de l'état et de la nation, c'est l'un des signes distinctif de la République.

Aujourd'hui et d'avantage dans l'avenir, il sera accompagné du drapeau Européen, l'emblème de l'Europe.

Le Blanc :

Le roi de France pour marquer sa présence sur un champ de bataille faisait flotter une étoffe blanche, depuis la bataille de Fleurus en 1690, qui remplaçait l'étoffe rouge de Saint Denis du début de la royauté.

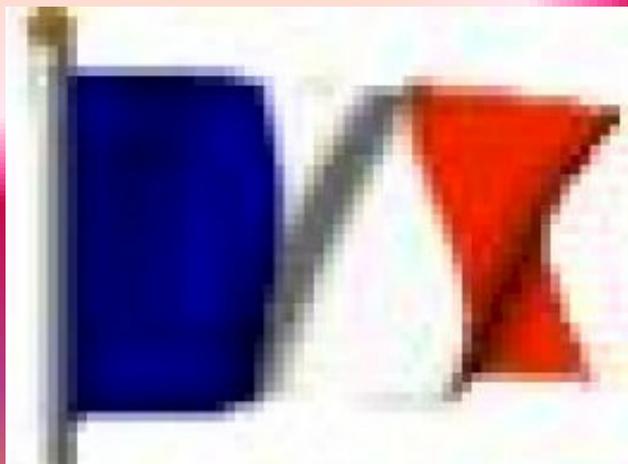
Cette étoffe rouge avait été remplacée en 1188, par la bannière des croisés ; une croix rouge sur un fond blanc, bannière délaissée à la fin du 13ème siècle, lorsque les anglais gardèrent la croix rouge le Saint George ; les français loyalistes soutenant le roi Charles VII, gardèrent une croix blanche ; dès lors le blanc marquait la couleur du roi de France.

Le Rouge :

A l'origine bannière de Charlemagne remise par le pape Léon III, à l'empereur en 796. le rouge était la couleur de la pourpre impériale romaine. Puis ce rouge, en 1124, fut remplacé par l'oriflamme de Saint Denis, (étoffe rouge du reliquaire), la couleur du sang du martyr. C'est Louis VI qui institua la tradition de lever la bannière à Saint Denis à chaque fois que le roi convoquait sa noblesse.

Le Bleu :

Selon la légende lorsque Clovis adopta le lys (lis), son blason représentait trois iris (terme qui deviendra luxe puis lys car adopté par Louis VII) sur un fond bleu azur, bleu du ciel, symbole de pureté, là où l'homme pieux ira après sa mort. Le bleu était la couleur du manteau royal. Il s'agit de la chape (manteau) de Saint Martin, levée par Clovis en 507 contre les Wisigoths, ce bleu fut la couleur de la bannière lors des couronnements des rois, de Clovis à Charles X.



“La Marseillaise”

Hymne National Français

Paroles et musique de **Rouget de Lisle** (1760-1836)

**Allons enfants de la Patrie,
Le jour de gloire est arrivé !
Contre nous de la tyrannie,
L'étendard sanglant est levé,
(bis)**

**Entendez-vous dans les
campagnes
Mugir ces féroces soldats ?
Ils viennent jusque dans vos
bras
Egorger vos fils et vos
compagnes !**

Refrain

**Aux armes, citoyens,
Formez vos bataillons,
Marchons, marchons !
Qu'un sang impur
Abreuve nos sillons !**

1

**Que veut cette horde
d'esclaves,
De traîtres, de rois conjurés ?
Pour qui ces ignobles
entraves,
Ces fers dès longtemps
préparés ? (bis)
Français, pour nous, ah ! quel
outrage
Quels transports il doit exciter
C'est nous qu'on ose méditer
De rendre à l'antique
esclavage !**

2

**Quoi ! des cohortes
étrangères
Feraient la loi dans nos foyers
!
Quoi ! ces phalanges
mercenaires
Terrasseraient nos fiers
guerriers ! *(bis)*
Grand Dieu ! par des mains
enchaînées
Nos fronts sous le joug se
ploieraient
De vils despotes
deviendraient
Les maîtres de nos destinées !**

3

**Tremblez, tyrans et vous
perfides
L'opprobre de tous les partis,
Tremblez ! vos projets
parricides
Vont enfin recevoir leurs prix !
(bis)
Tout est soldat pour vous
combattre,
S'ils tombent, nos jeunes
héros,
La terre en produit de
nouveaux,
Contre vous tout prêts à se
battre !**

4

**Français, en guerriers
magnanimes,
Portez ou retenez vos coups !
Epargnez ces tristes victimes,
A regret s'armant contre
nous. (*bis*)**

**Mais ces despotes
sanguinaires,
Mais ces complices de Bouillé,
Tous ces tigres qui, sans pitié,
Déchirent le sein de leur mère**

5

**Nous entrerons dans la
carrière
Quand nos aînés n'y seront
plus,
Nous y trouverons leur
poussière
Et la trace de leurs vertus
(*bis*)**

**Bien moins jaloux de leur
survivre
Que de partager leur cercueil,
Nous aurons le sublime
orgueil
De les venger ou de les suivre**

6

**Amour sacré de la Patrie,
Conduis, soutiens nos bras
vengeurs
Liberté, Liberté chérie,
Combats avec tes défenseurs !
(*bis*)**

**Sous nos drapeaux que la
victoire
Accoure à tes mâles accents,
Que tes ennemis expirants
Voient ton triomphe et notre
gloire !**

Histoire de la Marseillaise

En avril 1792 l'Assemblée nationale française déclare la guerre à l'empereur d'Autriche. La situation militaire et politique de la [France](#) est alors particulièrement délicate.

Rouget de Lisle écrit et compose la Marseillaise dans la nuit du 24 au 25 avril 1792 à Strasbourg lors d'une soirée chez le baron de Dietrich, le maire de la ville.

Le chant que Rouget de Lisle compose se nomme alors "Chant de guerre pour l'armée du Rhin". Les fédérés marseillais reprennent ce chant lors de l'insurrection des Tuilleries le 10 août 1792 (chute de la monarchie).

D'autres chants sont très populaires lors de la Révolution, comme par exemple : *La Carmagnole* ou *ça ira*.

Ce chant devient un chant national suite à un décret de la Convention en 1795.

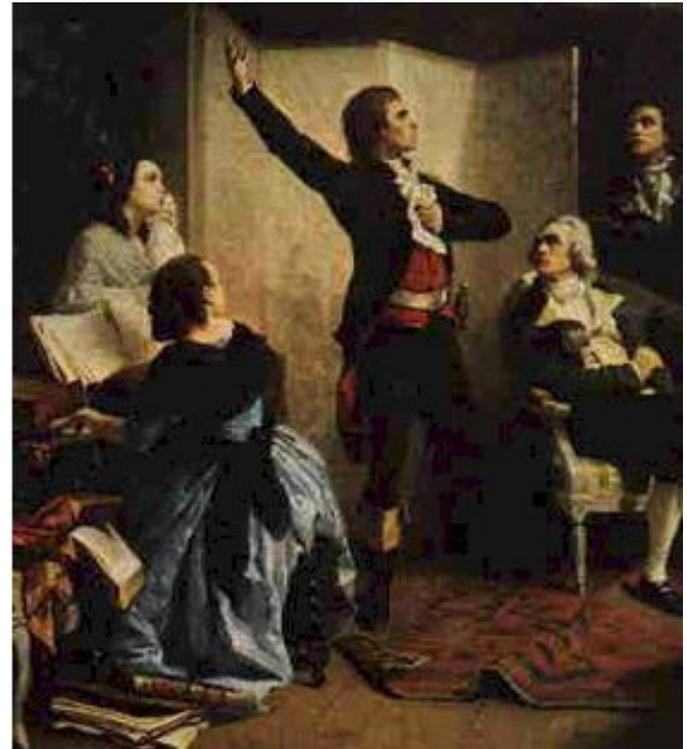


La Marseillaise est interdite sous l'Empire (1804 - 1815) et la Restauration (1815 - 1813). Elle est alors perçue par les gouvernants comme un symbole inadmissible de la Révolution.

La Marseillaise réapparaît sur les barricades lors des Révolutions de 1830 et de 1848

La Marseillaise devient l'hymne national en 1879, alors que la III^e République s'affirme.

La Marseillaise a été un chant de combat et de liberté, notamment lors de la Seconde Guerre mondiale



Marianne

Bien que la Constitution de 1958 ait privilégié le drapeau tricolore comme emblème national, Marianne incarne aussi la République Française.

Les premières représentations d'une femme à bonnet phrygien, allégorie de la Liberté et de la République, apparaissent sous la Révolution française.

L'origine de l'appellation de Marianne n'est pas connue avec certitude. Prénom très répandu au XVIIIème siècle, Marie-Anne représentait le peuple. Mais les contre-révolutionnaires ont également appelé ainsi, par dérision, la République.





Sous la III^{ème} République, les statues et surtout les bustes de Marianne se multiplient, en particulier dans les mairies. Plusieurs types de représentation se développent, selon que l'on privilégie le caractère révolutionnaire ou le caractère "sage" de la Marianne : le bonnet phrygien est parfois jugé trop séditieux et remplacé par un diadème ou une couronne.

Aujourd'hui, Marianne a pu prendre le visage d'actrices célèbres. Elle figure également sur des objets de très large diffusion comme les pièces de monnaie ou les timbres-poste.



LE COIFFE RÉVOLUTIONNAIRE (1988-1989)





LÉGENDE

Chez les Grecs et les Romains, le bonnet était signe de l'affranchissement car l'esclave allait tête nue. De couleur rouge, il devient en vogue à partir de 1789 chez la plupart des ouvriers et des bourgeois de Paris pour exprimer leur attachement aux nouvelles valeurs : La Liberté et la République.



HISTOIRE

Le bonnet phrygien est un symbole de liberté venant de la région de Phrygie. Quand les esclaves de Phrygie étaient affranchis, ils portaient ce bonnet pour qu'on les reconnaisse. Les esclaves affranchis l'ont utilisés pour montrer leur liberté. Les Phrygiens sont un peuple indo-européen venu de Thrace ou de la région du Danube. Selon la légende, à l'époque archaïque (avant la guerre de Troie), le plus grand roi phrygien est Gordias, un paysan, qui reçoit le trône suite à un oracle. Sans enfant, il adopte Midas, errant suite à la malédiction lancée par Apollon, qui fait transformer tout ce qu'il touche en or. Par la suite, les rois phrygiens porteront alternativement les noms de Gordias et Midas. En -696, Gordion tombe. L'hégémonie passe alors à la Lydie. Elle passe ensuite sous domination perse en -546, lors de la conquête de Cyrus II. La Phrygie devient une satrapie sous Darius, avec pour capitale Dascyion. En -333, Alexandre le Grand passe par Gordion et, dans le sanctuaire de Zeus, tranche

le fameux nœud gordien et la Phrygie se retrouve englobée dans l'empire. À la mort du conquérant, ses diadoques se disputent la Phrygie, qui revient finalement aux Séleucides. En -188, elle passe au royaume de Pergame. En -275, sa partie orientale est envahie par les Celtes. En -103, la Phrygie devient part de la province romaine d'Asie. Le nom est ensuite utilisé de temps à autres sous l'Empire byzantin, mais en est définitivement fini du royaume phrygien. Le bonnet était utilisé dans la Rome antique par les esclaves affranchis. Aux États-Unis, il a été un symbole de liberté pendant la guerre d'indépendance. Il est toujours présent sur le drapeau de l'état de New York. En France le bonnet rouge apparaît au début de l'été 1791, comme symbole de la Liberté retrouvée et du civisme. Le bonnet phrygien est un symbole de la révolution, il coiffe notamment Marianne, la figure allégorique de la République.



COIFFE: DESCRIPTIF SOMMAIRE

Partie basse, genre « bob » ou autre, à définir, surmontée d'un bonnet phrygien en chignon symbolisant la relation entre les époques. Ceinture et cocarde tricolores entre les deux parties. Toile de coton rouge. Garniture de la forme en mousse synthétique. Ce bonnet révolutionnaire facilement réalisable par des élèves de lycée professionnel leurs permettrait en outre une participation active à l'événement. Il pourrait aussi servir d'amusant complément à l'uniforme de certains fonctionnaires.



ETUDES DES SANS CULOTTE-CULOTTÉES

1792, le bonnet phrygien est adopté par les Jacobins et devient alors la coiffe symbolique de la Liberté en référence à la Liberté romaine, qui portait au bout d'un pique un bonnet semblable, le pileus, porté aussi par les esclaves affranchis.

LA FLEUR DE LYS



LA FLEUR DE LYS

La fleur de lys, l' un des plus anciens emblèmes.

Apparaît sur le drapeau du Québec (un des plus anciens du monde).

Trois mille ans avant notre ère, on l'utilisait déjà chez les Assyriens comme emblème ou motif décoratif.

On la voit ensuite en Inde, puis en Égypte, en Grèce, à Rome et en Gaule.

Certains l'ont fait dériver de l'iris, fleur jaune qui croissait sur les rives de la Lys, cours d'eau de Belgique. D'autres y reconnaissent un trident ou une pointe de flèche.



Lors de son sacre en 1179, Philippe Auguste, roi de France, reçoit la bannière fleurdelisée qui l'accompagnera dans toutes ses campagnes militaires.



Créé en 1563, le drapeau des Gardes françaises, l'un des plus anciens régiments.

Sous l'Ancien régime : La fleur de lys

Elle aurait déjà été portée par les Mérovingiens
mais surtout par les Carolingiens.

Elle *serait issue* soit de la forme du javelot gaulois, soit de celle
de l'iris ou du lys
dite aussi *fleur de "Louis"* car choisie par Louis VII en 1147
comme symbole de la monarchie capétienne.
Au 13ème siècle
Philippe III la réduit à 3 sur le sceau royal.

Le coq gaulois



Le mot latin Gallus signifie à la fois "coq" et "gaulois". Certaines monnaies de l'Antiquité étaient frappées d'un coq, mais l'animal ne servait pas encore d'emblème aux tribus de La Gaule.

C'est progressivement que la figure du coq est devenue la représentation symbolique du peuple français la mieux partagée par tous. Au Moyen Age, le coq gaulois est largement utilisé comme symbole religieux, signe d'espoir et de foi. C'est à partir de l'époque de la Renaissance que le coq commence à être rattaché à l'idée de Nation française qui émerge peu à peu. Sous le règne des Valois et des Bourbons, l'effigie des Rois est souvent accompagnée de cet animal censé représenter la France dans les gravures, sur les monnaies. Même s'il reste un emblème mineur, le coq est présent au Louvre et à Versailles.

C'est la période révolutionnaire qui va consacrer le coq comme représentation de l'identité nationale. On le voit figurer sur un écu, orné du bonnet phrygien, sur le sceau du Premier consul et l'allégorie de la fraternité porte souvent un bâton surmonté d'un coq. Napoléon substitue l'Empire à la République et dès lors l'aigle remplace le coq car pour l'Empereur : "Le coq n'a point de force, il ne peut être l'image d'un empire tel que la France". Après une période d'éclipse, les "Trois Glorieuses" de 1830 réhabilitent l'image du coq français et le Duc d'Orléans, c'est à dire Louis-Philippe, signera une ordonnance indiquant que le coq devrait figurer sur les drapeaux et les boutons d'uniformes de la garde nationale. Le sceau de la IIème République représente la figure de la Liberté tenant un gouvernail marqué du coq, mais le coq continue d'être utilisé parallèlement au symbole de l'aigle, préféré par Napoléon II, comme signe de la permanence de l'Empire. La IIIème République voit la grille du Palais de l'Élysée s'orner d'un coq, "la grille du coq" que l'on peut voir encore actuellement. La pièce d'or de 20 francs frappée en 1899, est elle-même ornée d'un coq.

Lors de la Première Guerre mondiale, l'affirmation du sentiment patriotique va faire du coq la figure de la résistance et du courage français face à l'aigle prussien. Cette représentation manichéenne sera de plus en plus utilisée à partir de ce moment, notamment par les caricaturistes, le coq devenant le symbole d'une France aux origines paysannes, fière, opiniâtre, courageuse et féconde. Pour les étrangers aussi, le coq symbolise la France, même si c'est un animal auquel on ne prête pas que des qualités. Si le coq n'apparaît pas comme un symbole officiel de la République, il représente bien une certaine idée de la France dans l'imaginaire collectif, notamment sportif.

Asterix

Astérix a été créé le 29 octobre 1959. Petit guerrier à l'esprit malin, à l'intelligence vive, toutes les missions périlleuses lui sont confiées sans hésitation. Astérix compte, en plus de la série des 31 épisodes (sans compter les hors-séries: "Comment Obélix est tombé dans la potion magique quand il était petit",..), 6 films longs-métrages d'animation (comme "Astérix le Gaulois", "Astérix et Cléopâtre", "Astérix et les Indiens" en 1995), tous les produits dérivés concédés sous licence (figurines, télécartes, cartes de visite, cartes postales, puzzles,...), 2 films et même un parc (situé dans l'Oise)! Le petit Gaulois s'impose au fil des années comme le best-seller absolu et le personnage le plus connu de toute la bande dessinée francophone, tant en France qu'à l'étranger (environ 300 millions d'albums diffusés dans le monde entier, traduits en quelque 80 langues ou dialectes, dont le latin et l'espéranto).

Une petite chose intéressante c'est que Goscinny et Uderzo ont décidé de faire terminer tous les noms des gaulois par le suffixe "-ix".



Présentation



Astérix est l'une des BD les plus connues au monde, les histoires de ce Gaulois ont parcouru le monde entier. Astérix est un petit bonhomme à moustache et Obélix un grand balaise qui se balade tout le temps avec son chien. Ces deux gaulois se battent contre l'empire romain et le terrible César. Mais heureusement, le druide de leur village à inventé une potion magique qui leur permet d'être invincibles. Cette BD est très marrante et permet de découvrir tous les peuples de l'époque Gauloise et de voir les différents personnages célèbres qui y ont vécu.



Les personnages:



Astérix est un brave guerrier qui tire sa force surhumaine de la potion magique du druide Panoramix, ce pouvoir leur permettant de résister aux camps retranchés des romains qui entourent le village. Astérix est toujours accompagné par Obélix, qui est tombé dans la marmite du druide quand il était petit et où les effets de la potion sont permanents chez lui.



Obelix, l'ami inséparable d'Asterix.
Un livraison-homme de menhir par
le commerce; intoxiqué au sanglier.
Obelix est toujours prêt à laisser
tomber tout et aller au loin sur une
nouvelle aventure avec Asterix – à
condition qu'il y ait sanglier à
manger, et abondance du combat.



Getafix (Norvégien: Miraculix, Français: Panoramix), le druide vénérable de village. Recueille le gui et brasse les breuvages magique qui donne au surhomme de buveur la force. Mais Getafix a également d'autres recettes vers le haut de sa douille...



En conclusion, **Vitalstix**
(Norvégien: Majestix,
Français: Abraracourcix), lui
même a seulement une
crainte; il a peur que le ciel
puisse tomber sur sa tête
demain. Mais comme il dit
toujours, "ne vient jamais
demain".

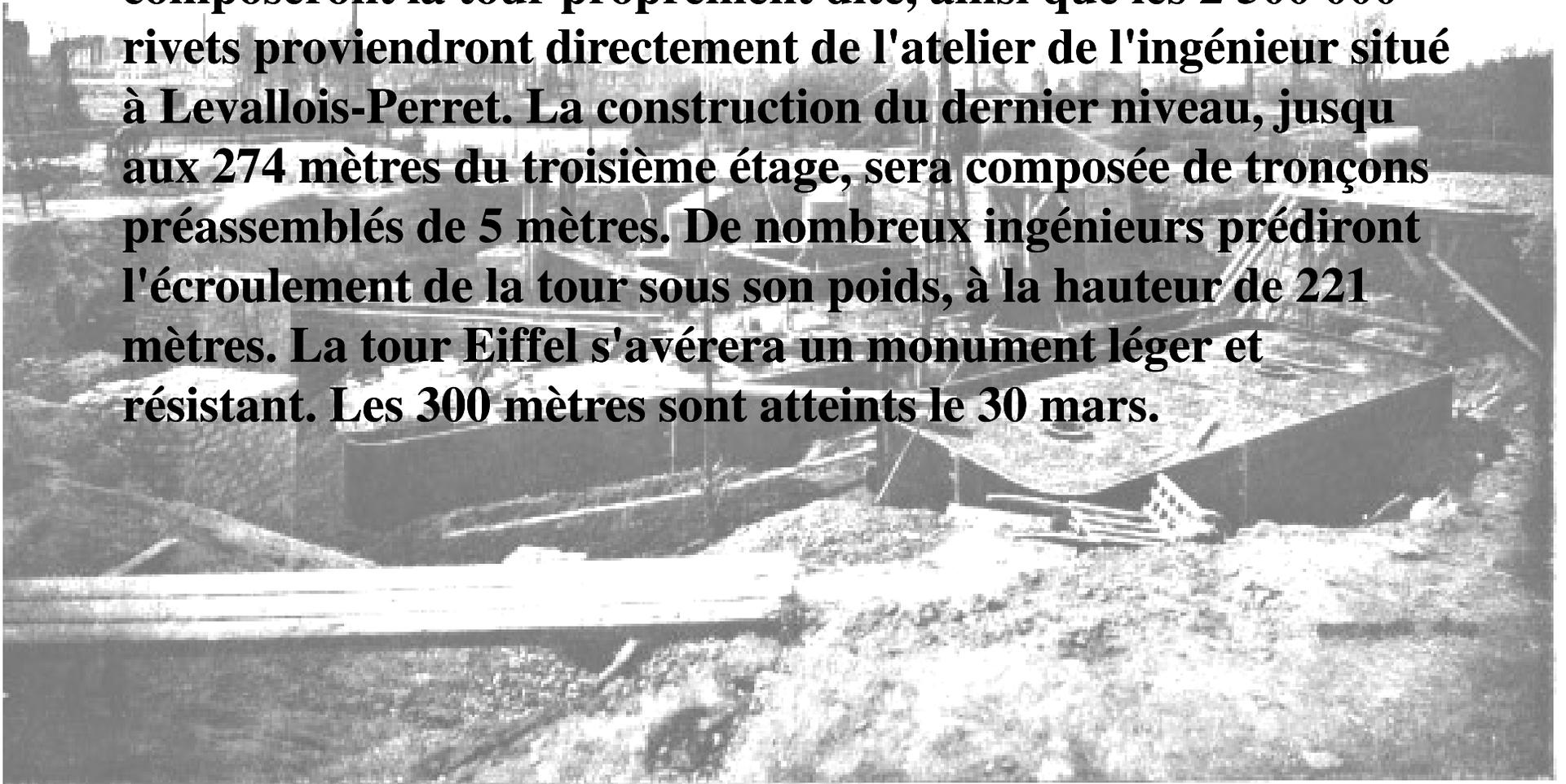
LA TOUR EIFFEL



Gustave Eiffel fait ses études à Dijon, puis au collège Sainte-Barbe à Paris, avant d'intégrer l'École Centrale. Il en sort en 1855, muni d'un diplôme de chimiste qui le destinait à reprendre l'usine de son oncle. Il préfère rejoindre une entreprise de constructions métalliques à Paris, dirigée par Charles Nepveu. Le Conseil municipal de Paris fera paraître le 2 mai 1886 dans les colonnes du journal officiel, le règlement d'un concours destiné à sélectionner ce qui devra être le bâtiment phare de l'exposition Universelle de 1889. Le cahier des charges prévoyait d'élever sur le Champ de Mars une tour de fer à base carrée de 125 mètres de côté à la base, et de 300 mètres de hauteur. L'ingénieur n'est pas le véritable concepteur du monument.

Maurice Koechlin et Emile Nouguier, ingénieurs et collaborateurs d'Eiffel, concevront secrètement le premier projet d'un pylône métallique haut de trois cent mètres, lorsque le gouvernement manifestera, en 1884, sa volonté d'édifier un monument encore jamais vu dans le monde, à l'occasion de l'Exposition universelle programmée pour 1889. L'architecte Stephen Sauvestre s'associera aux deux ingénieurs. Il donnera au projet une dimension esthétique en reliant les quatre montants et le premier étage par des arcs monumentaux qui formaient une porte triomphale pour l'entrée de l'Exposition. Il couvre le premier étage de verrières et orne le second étage de sculptures. Eiffel, soudain très intéressé, dépose un brevet au nom d'Eiffel, Nouguier et Koechlin en septembre 1884 "pour une disposition nouvelle permettant de construire des pylônes métalliques d'une hauteur pouvant dépasser 300 mètres". Eiffel rachètera ensuite la propriété exclusive du brevet. Il réunira une équipe de 50 ingénieurs, qui réaliseront 700 dessins d'ingénieurs et 3000 dessins d'ateliers, ainsi que 132 ouvriers ignorant le vertige.

La construction des fondations, débutée le 28 janvier 1887, prendra 5 mois. Les 180.038 pièces du mécano qui composeront la tour proprement dite, ainsi que les 2 500 000 rivets proviendront directement de l'atelier de l'ingénieur situé à Levallois-Perret. La construction du dernier niveau, jusqu'aux 274 mètres du troisième étage, sera composée de tronçons préassemblés de 5 mètres. De nombreux ingénieurs prédirent l'écroulement de la tour sous son poids, à la hauteur de 221 mètres. La tour Eiffel s'avérera un monument léger et résistant. Les 300 mètres sont atteints le 30 mars.



PREMIER ÉTAGE

A l'exception des candidats à la marche, le premier étage est celui que l'on visite en dernier, lorsque l'on redescend du deuxième étage. De nombreux touristes renoncent à faire cette escale, estimant avoir vu l'essentiel du sommet de la tour et du deuxième étage. Le premier étage est le plus vaste. Il héberge le Pavillon Ferrié qui renferme plusieurs espaces d'exposition, un restaurant, des boutiques ainsi qu'un poste permettant d'affranchir les cartes postales ! On pourra y découvrir la pompe hydraulique originelle qui fournissait l'eau aux moteurs des anciens ascenseurs entre le deuxième étage et le sommet de la tour, un télescope électronique pour découvrir Paris ainsi qu'une boîte magique d'images virtuelles représentant Gustave Eiffel.

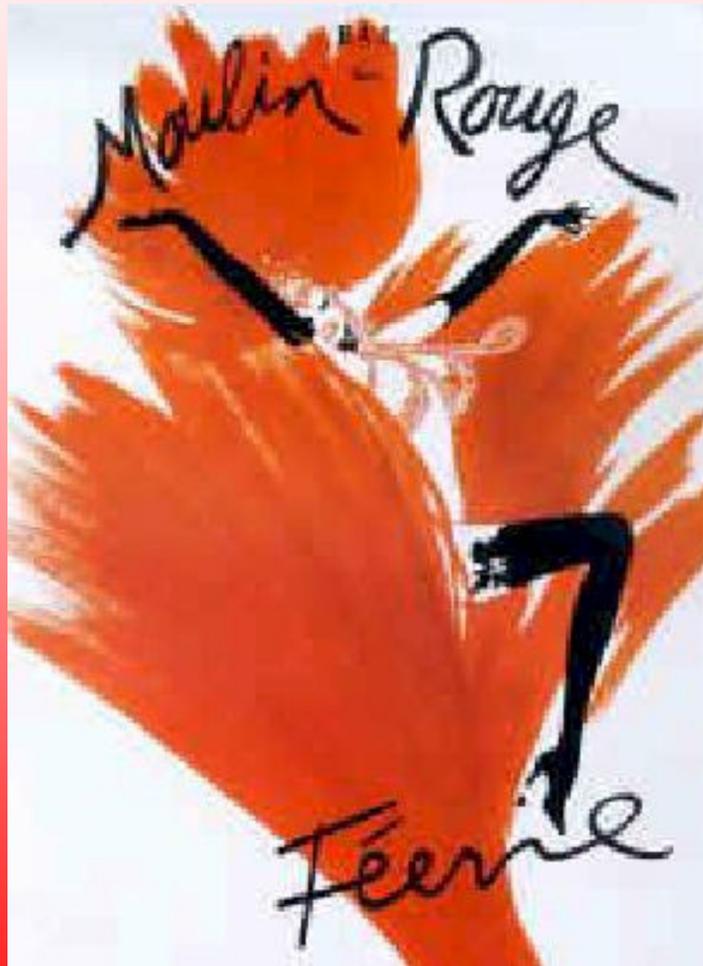
DEUXIÈME ÉTAGE

Le deuxième étage est une escale obligatoire pour se rendre au sommet de la tour. Il propose un certain nombre d'animation ainsi qu'un grand restaurant (une étoile au Michelin) "le Jules Vernes" dont l'accès s'effectue par un ascenseur particulier au départ du pilier Sud.

TROISIÈME ÉTAGE

Le sommet de la tour offre le plus beau panorama de Paris. On ne peut y accéder que par ascenseur. Le premier niveau d'observation couvert, propose des tables panoramiques et d'orientation indiquant les principaux sites de Paris, ainsi que les directions et distances des principales villes dans le monde.

MOULIN ROUGE



PARIS, ENTRE MONTMARTRE ET LA PLACE BLANCHE

La Butte Montmartre, bastion de tous les plaisirs

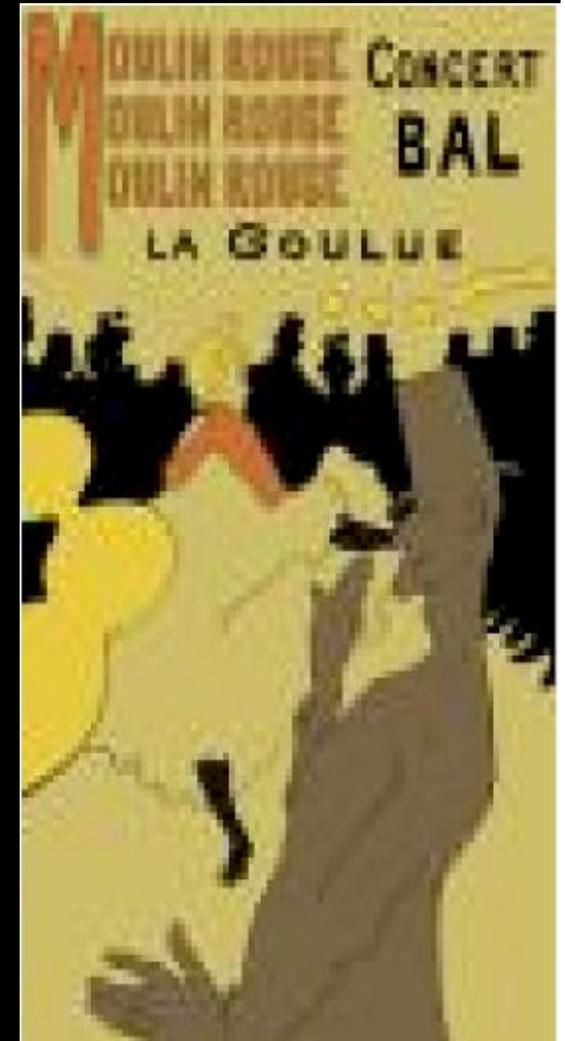
En 1891 au cœur de cette effervescence, la Butte-Montmartre fait figure de lieu emblématique. Chapotant la Butte Montmartre, on espère ainsi redorer le blason de cette colline bien malfamée. Mais contrairement à toute attente, la cohabitation entre les lieux saints et ses flancs plus sulfureux donne un cachet supplémentaire à ce haut lieu de la vie parisienne. Marginaux, artistes et saltimbanques continuent à fréquenter les cabarets, Music-Hall et cafés toujours plus nombreux tandis que bourgeois, aristocrates et demi-mondaines, attirés par les plaisirs nocturnes y prendront leurs habitudes. Les cafés-concerts deviennent le symbole même de ce brassage social et culturel.

Ouvriers, artistes, bourgeois et aristocrates se retrouvent à la même table dans une joyeuse atmosphère de fête et de frivolité. Parmi ces cabarets artistiques restera célèbre: Le Moulin Rouge... On y écoute les chansons anti-conformistes d'Aristide Bruand, chantre de la marginalité, des prostituées, des chômeurs et de tout un "petit peuple" jusqu'alors méprisé par les artistes. Les artistes-peintres y trouvent leur inspiration. Parmi eux, Toulouse-Lautrec, fidèle des lieux, immortalisera ces scènes baroques, colorées, à mi-chemin entre les divertissements les plus fous et le tragique de la vie du petit peuple dans des tableaux restés célèbres.

Le plus célèbre cabaret du monde ouvre ses portes

Le 6 octobre 1889, au pied de la Butte Montmartre, l'ambiance est à la fête : l'ouverture dans **le Jardin de Paris** d'un nouveau Music-Hall, **le Moulin Rouge**, ne passe pas inaperçue. Du côté de la **Place Blanche**, le public vient alors en foule découvrir ce lieu extravagant : une gigantesque piste de danse, des miroirs partout, une galerie où il est du dernier chic de s'encanailler, un jardin agrémenté d'un énorme éléphant et des promenades à dos d'âne pour amuser les dames.

Les maîtres des lieux s'appellent **Joseph Oller** et **Charles Zidler**. Ils ont surnommé leur établissement **Le premier Palais des Femmes** et parient sur leur succès en proclamant, à qui veut l'entendre, que le **Moulin Rouge** deviendra **le plus grandiose des temples de la musique et de la danse**.



LE CANCAN AUX COULEURS DE TOULOUSE-LAUTREC

Les divines <<chahuteuses>>

En 1898 les bals du Moulin Rouge deviennent rapidement très prisés. Apothéose de la soirée : on y découvre avec un enthousiasme débordant une nouvelle danse, le Cancan avec ses danseuses, Les chahuteuses et ses rythmes endiablés, qui au grand dam de certains, ont de quoi vous retourner les sens!!!

Dans le Guide des plaisirs de Paris, édition 1898, les danseuses de Cancan sont décrites comme "une armée de jeunes filles qui sont là pour danser ce divin chahut parisien comme sa réputation l'exige... avec une élasticité lorsqu'elles lancent leur jambe en l'air qui nous laisse présager d'une souplesse morale au moins égale...".

De Londres à Paris: naissance du French cancan



C'est à Londres en 1861 que **Charles Morton**, grand maître du Music-Hall inspiré par le Quadrille invente le **French Cancan**, le terme Cancan faisant allusion au caractère particulièrement bruyant de cette nouvelle danse. Tandis que les **britanniques sont particulièrement schoking par cette pratique** à la limite de l'indécence, à Paris la popularité du Cancan ne cesse de grandir. Ses formes se dessinent petit à petit : une danse ritualisée, exclusivement féminine où tout est dans l'art de faire le grand écart et de soulever ses dentelles.

Bas noirs, jarretelles et frou frou, pour des filles d'au moins 1m 70, virevoltant dans l'allégresse sur des séries de gracieux pizzicotti sous le regard ensorcelé des clients du **Moulin Rouge**.

Les Grandes Dames du Cancan



Sous des pseudonymes particulièrement imaginés et plutôt. On retrouve régulièrement sur scène Jane Avril surnommée Jeanne la Folle, la Môme Fromage appelée ainsi en raison de son jeune âge, Grille d'Egoût connue pour son goût du chahut, Nini Pattes en l'Air qui ouvrira une école de Cancan ou encore Yvette Guilbert, grande diseuse nationale et imitatrice de Sarah Bernhardt...

*Seule figure masculine marquante dans cet aréopage de femmes :
Valentin le Désossé autrement appelé l'Homme du Quadrille et qui
n'aura jamais son pareil pour faire danser les filles...*

Toulouse-Lautrec, fidèle parmi les fidèles, est le grand témoin de cette période faste. Parmi l'ensemble de ses œuvres, dix-sept d'entre elles, dont certaines célèbres dans le monde entier, sont directement inspirées du Moulin Rouge. Il en est un des personnages emblématiques.

LES GRANDES HEURES DU MUSIC-HALL

Opérettes et Grand spectacle

Jusqu'à la première guerre mondiale, Le **Moulin Rouge** se transforme en véritable temple de l'opérette. Là encore inspirés par la musique d'Offenbach, les spectacles s'enchaînent dans la légèreté, la bonne humeur et la gaieté : les spectateurs sont au rendez-vous pour rêver, rire, pleurer et s'émouvoir en assistant à "Voluptata", "La Feuille de Vigne", "le Rêve d'Egypte", "Tais-toi tu m'affoles".

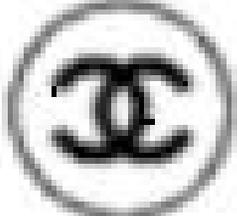
Tandis qu'en 1907, une certaine **Mistinguett**, débutante pleine de charme, fait ses premiers pas sur la scène du **Moulin Rouge** dans "**La Revue de la Femme**". Très vite son talent exceptionnel éclate au grand jour, et deviendra **une étoile brillant au firmament du Music-Hall.**

La fin de l'âge d'or



Après le **départ de Mistinguett**, plus rien ne sera comme avant, au royaume du Music-Hall... **Le 7ème Art** prend le pas sur les Grandes Revues, la Salle de Bal se transforme en Night-Club ultra moderne... Et pourtant, Le Moulin Rouge connaîtra encore quelques grands moments d'effervescence. 1939-1945 : La capitale ne s'amuse guère sous la botte des Allemands. Seul rayon de soleil, quelques jours avant la **libération de Paris**, **Edith Piaf**, dont le talent est déjà reconnu, se produit sur la scène du **Moulin Rouge**.

La Grande Dame comprend très vite le potentiel de ce garçon dégingandé, à qui il suffirait de peu pour changer d'allure... Il reconnaîtra ensuite qu'elle lui a "fait gagner du temps"...

CHANEL 

*Chanel est symbole d'élégance
et charme*

Coco Chanel



Gabrielle Chanel dite Coco Chanel (1883-1971) est virtuellement devenue le plus grand nom de l'histoire de la mode. La magie Chanel n'a pu opérer sans relations publiques. Grâce à sa meilleure amie, Misia Sert, Coco s'est initiée aux secrets des dieux. En moins de trois années, sa maison de Garches (Hauts-de-Seine) a reçu tout ce que l'entre deux guerres comptait de hautes figures. Mieux qu'un salon, dans ce creuset, création ou intrigues littéraires, musicales, mondaines et intellectuelles se nouaient et se dénouaient à loisir.



FLACON ET VAPORISATEURS RECHARGEABLES N°5

CHANEL

Chanel N° 5 - 1986

ALLURE
CHANEL



Allure Homme - 2003



Chanel N°5 - 2004

Quand nous sentons
ces parfums notre
pensée va à la
France: Chanel N°5
est le symbole
classique de ce Pays.

La 2CV



HISTOIRE de la 2CV



- **Pierre Jules Boulanger**, était l'homme qui a commencé le développement du TPV , Toute Petite Voiture, qui est devenue la 2cv. Sa volonté est claire : il veut un véhicule au confort simple, accessible au plus grand nombre, donc « bon marché », et susceptible de transporter plusieurs personnes, ainsi que leurs bagages, sur tout types de terrains. Et pourtant, P J Boulanger a déjà réfléchi au problème. La légende raconte que, pris dans un embouteillage de charrettes se rendant au marché, il a constaté que la seule voiture présente dans les environs était la sienne : aucun véhicule n'était adapté à un usage campagnard ! Dès son arrivée chez Citroën il a demandé : "Faites étudier une voiture pouvant transporter 2 cultivateurs en sabots, 50 kilos de pommes de terre ou un tonnelet à une vitesse de 60 km/h pour une consommation de 3 litres aux 100." Il poursuit : " En outre, ce véhicule doit pouvoir passer dans les plus mauvais chemins, être suffisamment léger pour être manié sans problème par une conductrice débutante. Son confort doit être irréprochable car les paniers d'oeufs transportés à l'arrière doivent arriver intacts malgré les ornières.



- **Pierre Bercot** après que Pierre Boulanger ait été tué à bord d'une traction expérimentale le 11 novembre 1950 devient le nouveau directeur de gestion de Citroën



- La Citroën 2 CV est créée par **André Lefebvre**, ingénieur ayant travaillé chez Gabriel Voisin.



Il s'agit de **Flaminio Bertoni**, qui pendant plus de trente ans façonna et sculpta l'image des véhicules au double chevron. Il repose depuis 1964 au cimetière d'Antony. C'est des mains de ce sculpteur, promu Chevalier des arts et des lettres par André Malraux, que naquirent ces carrosseries présentes dans nos esprits, voire dans nos cœurs et qui émerveillent toujours « petits et grands ». Nos 2CV

CARATERISTIQUES de la 2CV



- Cette voiture avec ses quatre roues indépendantes montées sur barres de torsion contrôlées par un ensemble de batteurs et de frotteurs totalement inconnus, la 2 CV possède une suspension dont l'énorme débattement et l'amortissement particulièrement progressif vont longtemps faire la joie de ses utilisateurs ruraux ainsi que des badauds, tout en soumettant les estomacs des jeunes enfants ainsi que des vieilles dames à un traitement encore considéré aujourd'hui par quelques uns comme particulièrement révoltant !
Quoi de plus désopilant que de s'y mettre à une demi-douzaine de blagueurs et de balancer latéralement une 2 CV et ses occupants, pratiquement jusqu'à atteindre 45 degrés de gîte, cela sans que les pneumatiques quittent terre ?
Seule la DS 21 parviendra quelques années plus tard à étonner tout autant les foules, avec ses montées et descentes agrémentées des mêmes soupirs qu'un vieil ascenseur hydraulique...

En tant qu'essayeur, j'eus les plus grandes peines du monde à prendre le volant d'une 2 CV. La maison Citroën haussait les épaules avec commisération à la moindre demande d'essai. Qui pouvait se montrer assez présomptueux pour prétendre juger le travail remarquable, accompli par les ingénieurs du Quai de Javel ? Journaliste ou client, la réponse était la même : commandez et vous verrez bien lorsque vous serez livré... A quelle date ? En voilà une question oiseuse...

Présentée à l'automne 48, la 2CV fut particulièrement longue à afficher une présence effective sur ses lignes de fabrication. Les livraisons effectuées avant le début des années 50 furent rarissimes et, même ensuite, les élus furent très peu nombreux et de souche exclusivement rurale. Inutile d'espérer faire l'acquisition d'une 2 CV si vous habitez une agglomération de plus de 25 000 habitants, cela sans parler de l'examen socioprofessionnel approfondi auquel se voyaient soumis les impétrants. Je ne plaisante pas: les clients sélectionnés étaient dans leur très grande majorité curés, médecins et vétérinaires de campagne, sans oublier quelques bonnes soeurs, percepteurs et assistantes sociales.



LA BAGUETTE



Le pain est le produit résultant de la cuisson d'une pâte fermentée obtenue par pétrissage d'un mélange de farine de blé, d'eau, de sel de cuisine, de levure et, dans certains cas, d'additifs dont la présence en faible quantité améliore les caractéristiques du produit fini

La baguette a été inventée pour les citadins qui avaient une boulangerie près de chez eux et pouvaient aller chercher du pain frais deux fois par jour. La baguette est faite pour être consommée tout de suite.

La baguette est fabriquée avec la **farine de blé qui est constituée de 70 à 75 % d'amidon**. Les granules d'amidon sont formés d'amylose et d'amylopectine, qui sont deux sucres complexes. Le maillon élémentaire de ces chaînes est la molécule de glucose. Ces protéines jouent un rôle essentiel dans la viscosité et l'élasticité de la pâte. C'est grâce à elles que les farines de blé s'associent en un réseau appelé gluten. Celui-ci peut retenir des gaz et permettre une fermentation à la base du caractère panifiable du blé.

La baguette peut être fabriquée industriellement et artisanalement. La panification industrielle présente de nombreux avantages. Elle permet d'accélérer considérablement les temps de levage et de pétrissage; ce qui améliore la productivité. Les boulangeries industrielles utilisent deux procédés de fabrication particuliers facilitant le travail du boulanger:

- La pousse contrôlée qui ralentit la vitesse de fermentation de la pâte en la maintenant au froid. Le boulanger peut alors démarrer sa fournée le soir, s'arrêter pendant la nuit et recommencer le matin.

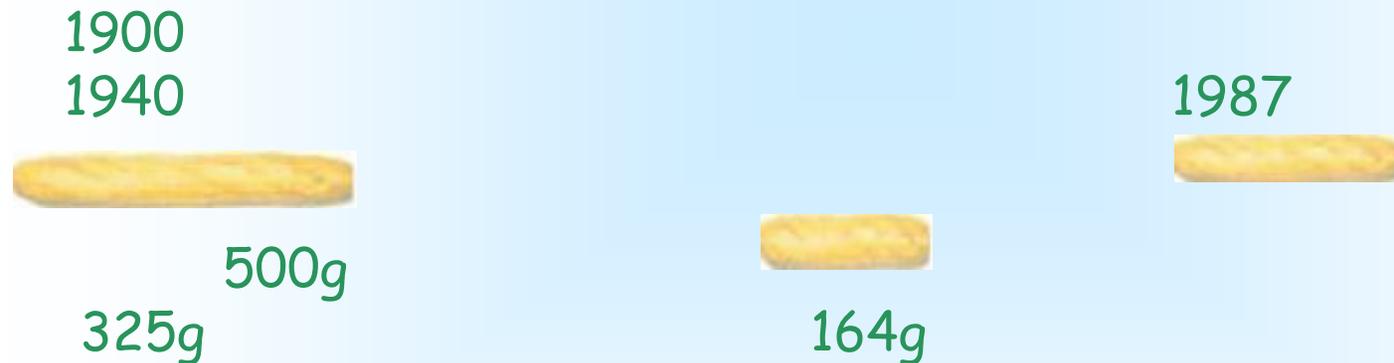
- L'utilisation de pâte surgelée qui permet la fabrication immédiate des baguettes.

On peut reconnaître sa fabrication parce que:

1. La baguette industrielle possède une mie très homogène, aérée, blanche et fine. Sa face inférieure présente les marques d'un quadrillage.
2. La baguette industrielle sèche plus vite que celle fait artisanalement puisqu'au bout d'une demi-journée, l'amidon a retrouvé sa structure dure.

La consommation de pain et de baguettes n'a pas cessé de diminuer en France.

Consommation moyenne de pain par habitant et par jour :



La baguette, symbole culinaire français, restera sûrement encore longtemps dans nos assiettes. Même si le consommateur reste très attaché à sa forme traditionnelle, il n'est néanmoins pas réfractaire au changement. Les nouvelles baguettes comme celles aux lardons, au fromage, ou au chocolat devraient le séduire.

LA RECETTE DE FABRICATION

LES INGRÉDIENTS

Farine Label Rouge, sel, eau, levure et pâte fermentée.

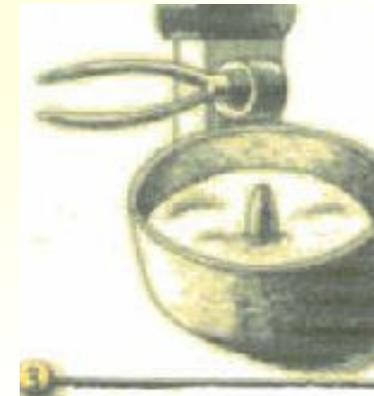


LE PÉTRISSAGE

Pétrissage court et incorporation de pâte fermentée qui détermine le goût du pain Banette et favorise une meilleure conservation.

LE POINTAGE

C'est la première fermentation, dite en masse, pendant laquelle se forment les arômes.



LA DIVISION ET LA DETENTE

La pâte est divisée en "pâtons" de poids précis, dont le repos (détente) facilite le travail ultérieur.

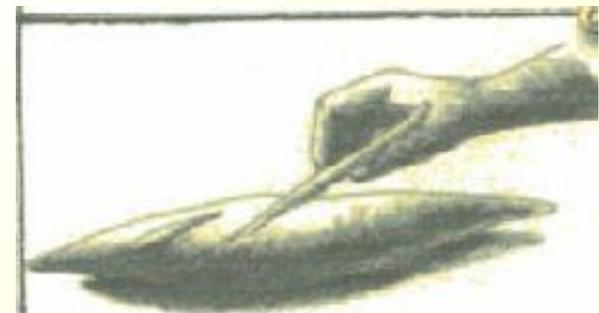


LE FAÇONNAGE

Le façonnage manuel donne une mie moelleuse et largement alvéolée.

L'APPRET ET LE LAMAGE

Une deuxième fermentation donne au pain tout son volume. Le coup de lame constitue la signature du boulanger.



LA CUISSON

Menée avec la plus grande attention
(température, durée),
elle donne une croûte.



PRODUIT FINI

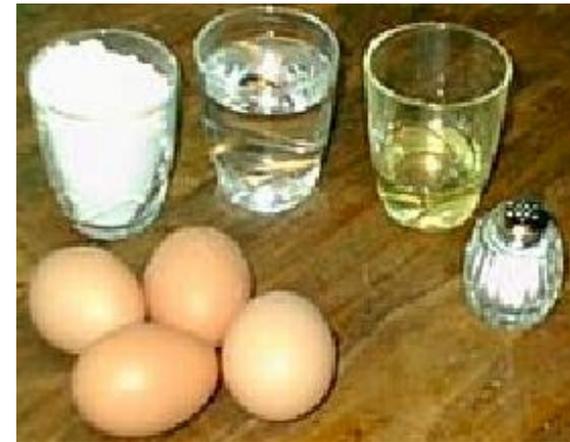


Les Crêpes

La recette de Crêpes

Ingrédients :

- 250 grammes de farine
- 1 cuillère à soupe de sucre semoule
- 2 sachets de sucre vanillé
- 1 pincée de sel
- 1/2 litre de lait
- 3 oeufs
- 3 cuillères à soupe d'huile



Mélanger la farine avec le sucre semoule, le sucre vanillé et le sel.

Faire un puits au centre et incorporer 1/4 de litre de lait puis les trois oeufs préalablement battus à la fourchette dans un bol, et l'huile.

Bien mélanger, puis ajouter à nouveau 1/4 de litre de lait. La pâte à crêpe est prête!

La pâte à crêpe "rapide et économique"

L'histoire des crêpes



On pense que les galettes, simple mélange de farine et eau, ont dû apparaître vers 7000 ans avant Jésus-Christ, en même temps que les bouillies, les soupes et les premières formes de pain sans levain. Peut-être sont-elles nées de la maladresse d'une femme qui, renversant de la bouillie sur la pierre brûlante du foyer, s'aperçut qu'elle obtenait ainsi une galette très plate, cuite instantanément, facile à rouler et agréable au palais.

On retrouve d'ailleurs des sortes de galettes ou crêpes dans toutes les civilisations de l'Ancien et du Nouveau Monde, qu'elles soient faites à partir de farine de blé, de riz, de maïs ou d'autres céréales.

Au XII^{ème} siècle, les croisés rapportèrent le sarrasin d'Asie et cette plante trouva dans les terres acides de Bretagne un milieu favorable à son développement. Pourtant, il fallut attendre encore plus d'un siècle avant que le sarrasin moulu en farine n'entre dans la composition des galettes.

Celles-ci servirent alors de pain dans les campagnes, le froment étant surtout réservé aux propriétaires terriens et aux habitants des villes. On les fit même sécher dans les greniers afin de les garder pour les soirs de disette où, la soupe étant trop claire, elles venaient l'épaissir, brisées dans l'écuelle.

Crêpes ou galettes, pain quotidien, donnèrent lieu à bon nombres de coutumes qui jalonnèrent l'histoire du terroir breton.

On raconte que, sur l'île d'Ouessant, le jeune homme qui désirait épouser sa belle venait rendre visite aux parents de celle-ci afin de demander sa main. La mère de la jeune fille préparait alors galettes et lard qu'elles tenait enfermés dans l'armoire. Le jeune homme faisait sa demande au père. S'il était agréé, la mère de la jeune fille posait ces victuailles sur la table et tout le monde en régala. Les jeunes gens comprenait ainsi qu'ils étaient promis et pouvaient repartir ensemble pour un essai d'un an, avant la consécration du mariage.

Cela laissait aux deux familles le temps de voir les modalités de ce mariage : construction d'une maison, don d'un lopin de terre, fabrication des meubles, ... Mais si, lors de la demande, l'armoire restait close, il n'était pas besoin de mots pour comprendre que cette demande était rejetée.

De nos jours, crêpes et galettes ont perdu toute signification rituelle, à l'exception des crêpes au cidre doux qui s'offrent encore de maison à maison en remerciement de l'aide apportée à la fabrication du cidre.



Les premières galétoires en fonte firent leur apparition au XV^{ème} siècle. De taille imposante, elles mesuraient 70 centimètres de diamètre et étaient munies d'un anneau qui permettait de les accrocher au mur entre deux usages. Des crêpières s'installèrent alors sur les marchés. Avec un fourneau portable et deux galettoires, elles travaillaient rapidement, étendaient la pâte sur une galétoire, puis retournaient sur l'autre pour terminer sa cuisson.

Elles vendaient la galette sèche que les gens mangeaient debout devant leur étal. Ces galettes s'agrémentèrent bientôt de divers ingrédients tels qu'au œufs, saucisse ou lard apportés par ceux qui désiraient les consommer garnies. La crêpière faisait cuire ces ingrédients sur le bord de la galetoire avant d'en fourrer la galette. Puis ces femmes se louèrent pour les fêtes ou des mariages, travaillant dès l'aurore pour préparer les énormes "échées" ou piles de galettes qui étaient dévorées avec force beurre salé, pâté, œufs et saucisses. Au moment du dessert, elles mélangeaient un œuf ou deux la pâte, la parfumaient de cannelle ou de fleur d'oranger. La crêpe douce était née. Bientôt, le froment y remplaça le sarrasin et le lait entra également dans la composition de la pâte.

Si vous ne possédez pas de galetoire mais d'une simple poêle, vous pouvez employer des galettes achetées chez une crêpière ou dans le commerce. Elles sont en général très fines et très grandes et leur pâte plus sèche les rend rapidement cassantes et friable à la poêle. Vous pouvez les réchauffer déjà pliées en deux, les garnir avec la préparation de votre choix et les plier encore une fois. N'oubliez pas, avant de les réchauffer, de les humidifier légèrement avec un pinceau trempé dans de l'eau. Pour les crêpes; vous procéderez de même en les humidifiant avec du lait.

Les crêpes et les galettes de sarrasin doivent leur nom à l'élégante céréale fleurie, rapportée du Moyen-Orient, au XII^e siècle, par les croisés et cultivée avec succès sur les landes arides de Bretagne.

Le nom générique est crêpe. Ne dit-on pas " crêperie " et nom "galeterie". A l'origine, ces deux spécialités étaient, non seulement de facture différente, mais encore d'origine territoriale diverse.

La " galette " de sarrasin, issue semble-t-il de Haute-Bretagne, se cuisait à la poêle, sur une seule face et restait souple et tendre. On pouvait la couper en fines lanières pour agrémenter soupes et bouillons ou la garnir, encore chaude, d'œuf, de pâté, de saucisses, de sardines et de multiples autres produits locaux.



La crêpe de sarrasin, beaucoup plus croustillante, était très répandue en Basse-Bretagne. Elle s'obtenait en battant longuement la pâte "au poing "et se cuisait, sur les deux faces, sur deux tuiles, pierres ou biligs en fonte. Très difficile à manier, car trop friable, les crêperies ont abandonné leur fabrication pour privilégier la galette, plus facile à garnir. On ajoute maintenant à la pâte, originellement constituée uniquement d'eau, de sel et éventuellement de cidre, quelques œufs, du lait, du beurre fondu et un soupçon de farine de froment pour assouplir la texture et en affiner la saveur.

NOTISE

“The look, a sign of....a world”

Professoressa

Maria Luciani

We chose to study **"the look"**, because the Oxford dictionary describes it as **"appearance; what something suggests, when it's seen."**

So the **appearance** we choose to offer of ourselves is of **great importance** because it gives immediately the first flash of ourselves.

Even **poetry** underlines this importance: "Who ever loved, that loved not at first sight?" (Shakespeare's poem), or **philosophy**: "nothing is deeper than what appears on the surface" Hegel.

The look is not simply a hair-cut, a dress, a perfume; it's **what we want the others to know about us: our race, status, tastes, occupation, sensitiveness, sexual identity, mood, cultural passions; our belonging to a social /sports /political /religious group etc.**

These items vary in space and time; they have lots of exceptions and subjective interpretations; still the look transmits strong, precise messages.

Our present **multiethnic society**, more open and democratic than the past ones, has mixed and modified the categories connected with the look: the age, the social status, the race, but, **looking at these pictures**, who would dare suppose that



this girl lives in Milan?



they are getting ready for a rock concert?





they are going to have an interview for a managerial job in a bank?

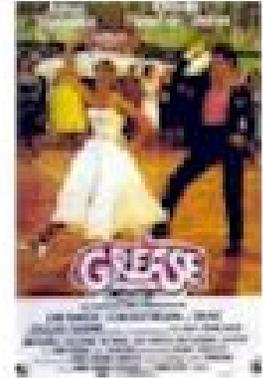


Consequently, this Italian proverb: "The dress doesn't make the monk", or "You can't judge a book from its cover", its British correspondent, is essentially true, but nobody can deny the very strong message suggested by the look.

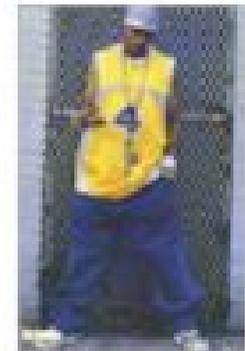
Why do people choose a look? "Because they like it", is only a superficial answer. The reasons are deeper and more complex. Most of the time the look conveys the need to conform to social customs, to be accepted, but it can also express the wish not to conform, to emerge, to protest, to shock because of poor self esteem, and more.

The young, since the second half of last century, have been the most accurate followers of "chosen looks", either pleasant or in fashion. Only a few dare get creative, or alternative looks, especially in our area, culturally moderate, with families still rather authoritative.

Anyway the look is for everybody a strong way of communication, to get self confidence, to grow up, to assume his own identity.



Since the 50s, when the fashion changed radically our way of dressing with short, more simple and casual dresses - **the blue jeans** above all -, **the young look** has been dictated by fashion, but more, by **actors, singers and tv stars**, either English or American (because it's theirs the young's cultural hegemony).



The fashion, by definition, launches new looks, but “look hunters” are paid all over the coolest cities of the world to catch in advance, from the streets, the trendy, original signals the young wear; they transmit them to the clothing companies that will transform these trends in business.

Looking for “the right look”, peoples and individuals have always modified their body with tattoos, piercing, colours, etc; the latest frontier in this sector, is the plastic surgery, and our time, characterized by image and consumes, is favouring this business.



To conclude with **our look**, we should see in a mirror **our deep self**, with great tenderness and **respect**, because, as a spot says: "**I'm worth a lot**".



Diritto ed Economia

*Professoressa
Marcaccio Fiorella*

L'Euro ha sostituito monete che sono state per molti dei Paesi interessati simboli e strumenti centenari di sovranità nazionale.

Il nuovo conio ha contribuito notevolmente al processo di unificazione economica dell'Europa e al senso di appartenenza dei cittadini europei ad un'unica identità.

Per questi motivi abbiamo scelto la tematica dell'Euro come segno e come simbolo.



Bandiera europea



Passaporto europeo



Simbolo euro

ITALIA



Al centro della moneta da €2 compare il ritratto di Dante Alighieri dipinto da Raffaello Sanzio e conservato in Vaticano nell'Ala Papa Giulio II.

La moneta da €1 raffigura "l'uomo di Leonardo", il celebre disegno di Leonardo da Vinci che illustra le proporzioni ideali del corpo umano. E' conservato nella galleria dell'Accademia di Venezia.

La moneta da 50 centesimi raffigura la statua dell'Imperatore Marco Aurelio a cavallo.

La moneta da 20 centesimi riproduce "Forme uniche nella continuità dello spazio", la scultura dell'artista futurista *Umberto Boccioni*.

Al centro della moneta da 10 centesimi, la riproduzione della splendida "La nascita di Venere" di *Sandro Botticelli*.

La moneta da 5 centesimi riproduce l'Anfiteatro Flavio, o Colosseo, che l'Imperatore Vespasiano iniziò a costruire intorno al 75 d.C. e che l'Imperatore Tito inaugurò nell'80 d.C.

AUSTRIA



€ 2:

ritratto della pacifista radicale Berta von Suttner. Simboleggia gli sforzi compiuti dall'Austria, nei secoli, a favore della pace.

€ 1:

ritratto di Wolfgang Amadeus Mozart, il più celebre compositore austriaco, a testimonianza del contributo austriaco in campo musicale.

50 cent:

Palazzo della Secessione di Vienna, simboleggiante l'inizio di una nuova era: un ponte metaforico che prelude ad un nuovo periodo monetario.

20 cent:

Palazzo Belvedere, esempio splendido del barocco austriaco e simbolo della libertà: vi fu firmato nel 1955 il trattato che restituiva all'Austria la sovranità perduta.

10 cent:

Cattedrale di Santo Stefano, gioiello dell'arte gotica viennese.

5 cent:

raffigura una primula di montagna, simbolo del rispetto dell'ambiente e del ruolo che compete all'Austria nello sviluppo della politica comunitaria dell'ambiente.

BELGIO



Tutte le monete sono state disegnate da Jan Alfons Keustermans, direttore dell'Accademia di Belle Arti del Comune di Turnhout.

Raffigurano tutte il re Alberto II e il suo monogramma - una "A" maiuscola sotto una corona - tra le 12 stelle dell'Unione europea. Nella grafica comparirà l'anno di conio delle singole monete.

Finlandia



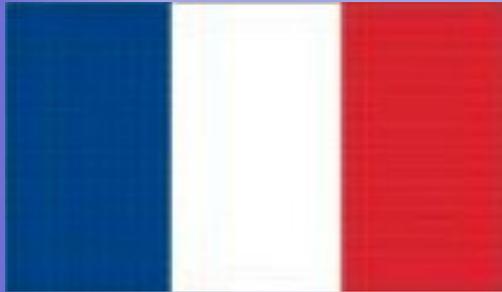
Sono stati scelti tre soggetti, disegnati da tre artisti differenti.

La moneta da €2 raffigura i fiori e le bacche di camemoro (lampone artico), disegnati da Raimo Heino.

La moneta da €1 raffigura due cigni in volo, disegnati da Pertti Mäkinen.

Sulle monete da 1, 2, 5, 10, 20 e 50 centesimi è raffigurato il leone araldico, riproduzione di un disegno dello scultore Heikki Häiväoja.

Francia



**Le monete in euro francesi riproducono tre soggetti.
Al centro delle monete da €1 e €2, disegnate dall'artista Joaquim Jiminez, è riprodotto un albero racchiuso da un esagono e circondato dal motto repubblicano "liberté, égalité, fraternité".**

Il tema del seminatore, una costante nella storia del franco francese, è ripresa nelle monete da 10, 20 e 50 centesimi.

L'autore del progetto è l'artista Laurent Jorio.

Le monete da 1, 2 e 5 centesimi, disegnate da Fabienne Courtiade, è raffigurato il volto della Marianna, simbolo di un'Europa solida e duratura

Germania



Tre sono i soggetti scelti.

L'*aquila*, simbolo tradizionale della sovranità tedesca, contornato dalle 12 stelle dell'Unione europea, sarà raffigurato sulle monete da €1 e €2 disegnate da Heinz e Sneschana Russewa-Hoyer.

Sulle monete da 10, 20 e 50 centesimi, realizzate su progetto grafico di Reinhard Heinsdorff, è raffigurata la Porta di Brandeburgo, simbolo della divisione delle due Germanie e della successiva riunificazione. Il simbolo pone in evidenza l'apertura della porta e la piena integrazione della Germania in Europa. Le monete da 1, 2 e 5 centesimi, disegnate dal Prof. Rolf Lederbogen, raffigurano un ramoscello di quercia.

Grecia



La moneta da €2 riproduce una scena tratta da un mosaico di Sparta del III sec. d.C. che raffigura Europa, la figura della mitologia greca dalla quale il nostro continente prende il nome, mentre viene rapita da Zeus sotto le sembianze di un toro.

La moneta da €1 raffigura un gufo, soggetto ripreso da una moneta ateniese del V sec. a.C.

La moneta da 50 centesimi riproduce l'effigie di Eleftherios Venizelos, pioniere delle riforme sociali e celebre diplomatico.

Sulla moneta da 20 centesimi è raffigurato il primo Governatore e uno dei fondatori della Grecia moderna, Ioannis Capodistrias.

La moneta da 10 centesimi raffigura Rigas-Fereos, precursore e figura di spicco dell'illuminismo greco.

Al centro della moneta da 5 centesimi è riprodotta l'effigie di una moderna petroliera, simbolo dello spirito innovativo della nautica greca.

Irlanda



Tutte le monete riporteranno il simbolo tradizionale dell'Irlanda: l'arpa celtica, disegnata da Jarlath Hayes. Sulle monete è anche riportato l'anno di emissione e il nome "Irlanda" in lingua irlandese (Eire).

Lussemburgo



Tutte le monete riporteranno l'effigie di Sua Altezza Reale il Granduca Henri. Sarà anche riportato l'anno di emissione e il termine "Lussemburgo" in lingua lussemburghese (Lëtzebuerg).

Olanda



Saranno rappresentate due diverse effigi, raffiguranti la regina Beatrice.

Sulle monete da €1 e €2, la regina Beatrice è mostrata di profilo con la dicitura "Beatrice, regina dei Paesi Bassi". Metà della circonferenza della moneta riporta le dodici stelle.

Sulle monete da 1, 2, 5, 10, 20 e 50 centesimi è rappresentata la Regina Beatrice, sempre di profilo, ma con la dicitura "Beatrice, regina dei Paesi Bassi" impressa lungo il bordo delle monete.

Portogallo



I tre diversi soggetti nazionali scelti sono stati disegnati dall'artista Vitor Manuel Fernandes dos Santos, ispiratosi ai simboli del Portogallo che riproducono i tre sigilli del primo re, Dom Afonso Henriques.

Sulle monete da €1 e €2, tra le 12 stelle dell'Unione europea e i castelli e stemmi del Paese simboleggianti il dialogo, lo scambio di valori e la dinamica della costruzione, troneggia il sigillo reale del 1144.

Le monete da 10, 20 e 50 centesimi riproducono il sigillo reale del 1142.

Nelle monete da 1, 2 e 5 centesimo è raffigurato il sigillo reale del 1134 con la scritta "Portugal".

Spagna



Sono stati scelti tre soggetti differenti. Le monete da **€1 e €2** raffigurano Juan Carlos I de Borbòn y Borbòn. Sulle monete da **10, 20 e 50 centesimi** è raffigurato Miguel de Cervantes, padre della letteratura spagnola, simbolo dell'universalità e delle capacità dell'uomo. Le monete da **1, 2 e 5 centesimi** riproducono la facciata della Cattedrale di Santiago de Compostela, splendido esempio dell'arte romanica spagnola e famosa meta di pellegrinaggio.

“La storia di una moneta è il riflesso esatto, l’illustrazione migliore della storia di una nazione: essa riassume, di volta in volta, le sue speranze, le sue angosce i successi gli insuccessi; essa esprime con lo spietato rigore delle cifre la qualità di una politica: è quasi la trasposizione matematica dell’avventura umana”.

R.Sedillot

ECONOMIA AZIENDALE

Prof.

Angela Mignacca

L'AZIENDA

L'azienda è un istituto economico destinato a perdurare nel tempo. Gli elementi dell'azienda sono le persone, i beni e le operazioni.



L'azienda può essere analizzata sia dal punto di vista finanziario che economico.

Dal punto di vista finanziario si considerano i mezzi monetari necessari per acquisire i fattori produttivi.

▶ **Entrate di denaro:**
entrate con le vendite

▶ **Uscite di denaro:** uscite per gli acquisti

L'azienda per iniziare o continuare la propria Attività Economica necessita di finanziamenti che rappresentano le FONTI.

Si suddividono in:

- Fonte Interna o capitale proprio o capitale di rischio:
 - apporto iniziale + successivi apporti \pm utile d'esercizio o perdita d'esercizio;
- Fonte Esterna è il capitale che appartiene a terzi che può essere semplicemente chiamato debito:
 - + debiti in caso di accensione di finanziamenti;
 - - debiti in caso di rimborso.

I Finanziamenti servono per gli Investimenti che si suddividono in : Immobilizzazioni (beni che rimangono nell'esercizio per più cicli produttivi) e Circolante (vengono utilizzati per un solo ciclo produttivo).

Il Patrimonio Aziendale (insieme di beni monetari e non) a disposizione del soggetto (o soggetti) riferiti ad un determinato momento che viene denominato Patrimonio di Funzionamento che scaturisce dalla differenza tra gli Investimenti e i Debiti riferiti sempre ad un periodo amministrativo detto "esercizio".

Premesso che il totale dei
Finanziamenti deve essere
uguale al totale degli
Investimenti

$$F = I$$

si presenta una situazione
patrimoniale così
sintetizzata.

SITUAZIONE PATRIMONIALE



| INVESTIMENTI | FINANZIAMENTI |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none">- IMMOBILIZZAZIONI (rimangono per più cicli nell'azienda)<ul style="list-style-type: none">▪ Immateriali▪ Materiali▪ Finanziarie- CIRCOLANTE (a breve ciclo di utilizzo)<ul style="list-style-type: none">▪ Rimanenze▪ Crediti▪ Liquidità | <ul style="list-style-type: none">- CAPITALE PROPRIO (capitale di rischio, fonte interna)<ul style="list-style-type: none">▪ Apporto iniziale +▪ Successivi apporti ±▪ Utile o perdita dell'esercizio- CAPITALE DI TERZI (debiti)<ul style="list-style-type: none">▪ Debiti di funzionamento (per acquisti)▪ Debiti di finanziamento (verso banche, ecc.) |
| TOTALE INVESTIMENTI | TOTALE FINANZIAMENTI |

Presentiamo un esempio Numerico di quanto affermato.

| <i>INVESTIMENTI</i> | | <i>FONTI DI FINANZIAMENTO</i> | |
|------------------------------------|---------|-------------------------------|---------|
| <u>Immobilizzazioni</u> | | <u>Capitale di proprietà</u> | |
| Fabbricati | 280.000 | Capitale di conferimento | 450.000 |
| Mobili | 35.000 | <u>Capitale di terzi</u> | 160.000 |
| Automezzi | 25.000 | Debiti verso banche | 60.000 |
| <u>Disponibilità</u> | | Debiti verso fornitori | |
| Merci | 155.000 | | |
| <u>Denaro non ancora investito</u> | | | |
| Denaro in cassa | 5.000 | | |
| C/c bancario | 170.000 | | |
| | <hr/> | | <hr/> |
| | 670.000 | | 670.000 |
| | <hr/> | | <hr/> |

ASPETTO ECONOMICO

Si analizza per determinare il Risultato Economico riferito ad un esercizio che può essere positivo (utile) o negativo (perdite)

È positivo quando i ricavi dell'esercizio sono maggiori dei costi d'esercizio. In caso contrario l'azienda rileva una perdita.

| CONTO ECONOMICO | |
|--|----------------|
| Costi | Ricavi |
| Acquisti + oneri relativi alla produzione | Vendite |

MATEMATICA

Il numero e le sue forme

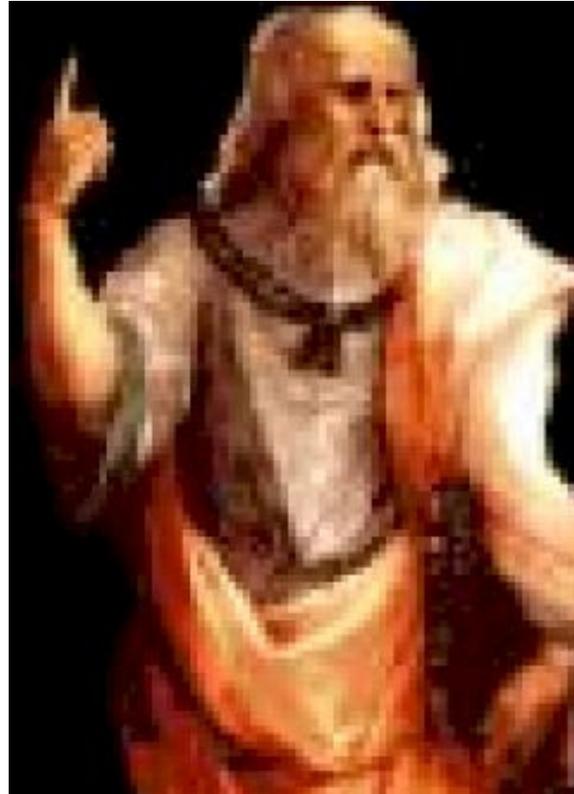
Professoressa Cambio Assunta

Alla fine dello scorso anno scolastico per parlare di "Segni e Simboli" abbiamo fatto un breve viaggio nella storia dell'Algebra e abbiamo visto che oggi siamo abituati all'uso del simbolismo algebrico, in cui le lettere rappresentano dei numeri generici su cui possiamo svolgere le più diverse operazioni, ma non è stato sempre così: l'algebra si è sviluppata per millenni senza l'ausilio di un vero metodo simbolico che, se per un verso agevola notevolmente il nostro approccio a tale disciplina, dall'altro ci allontana dall'essenza del numero e delle grandi questioni che possono scaturire da una formula.

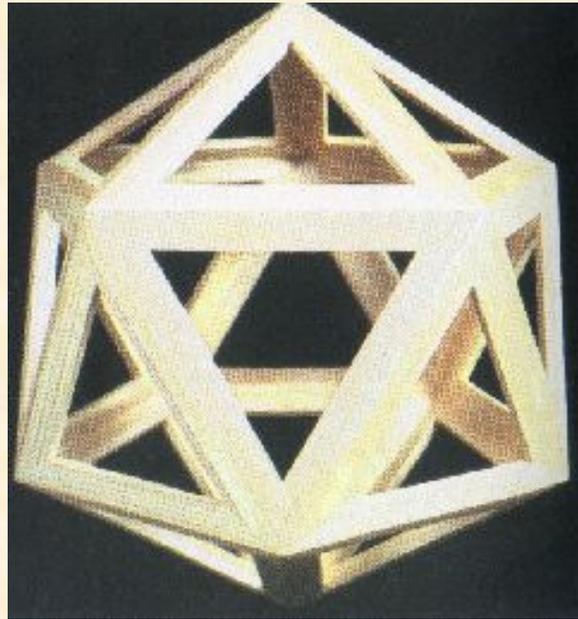
Ci sono numeri che da millenni affasciano chiunque si accosti alla matematica per la capacità di interpretare l'universo e svelarne l'intima struttura. Uno dei più sorprendenti è sicuramente il valore della sezione aurea scoperta dai Pitagorici, definito da Euclide e chiamato in un celebre trattato di Luca Pacioli "divina proporzione", una proporzione che troviamo in numerose manifestazioni dell'ingegneria e della creatività umana (Il Partenone).

Il titolo dell'opera di frà Luca (Pacioli) (1445 Ca - 1517), "De Divina proporzione" incentra l'attenzione, dicevamo, su quella proporzione nota oggi come SEZIONE AUREA, secondo la quale una quantità qualsiasi può essere divisa in due parti disuguali, così che la minore sta alla maggiore come questa sta alla quantità intera... "forza tra le più potenti dell'universo dei numeri" a tal punto da condividere con la divinità alcuni dei suoi caratteri, e per questa detta DIVINA: "è unica nel suo genere, è trina perché abbraccia tre termini, è indefinibile in quanto è irrazionale, è invariabile, e, secondo Platone, dà l'essere formale alla Quintessenza, attraverso la quale Dio conferisce la Virtù Celeste a tutti gli elementi naturali, fuoco, aria, acqua, terra.

Sempre secondo Platone a questi cinque elementi corrispondono le figure di cinque corpi o solidi regolari:

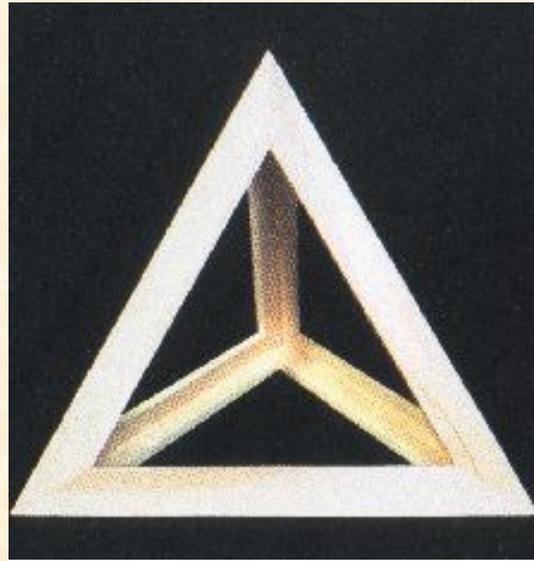


il dodecaedro



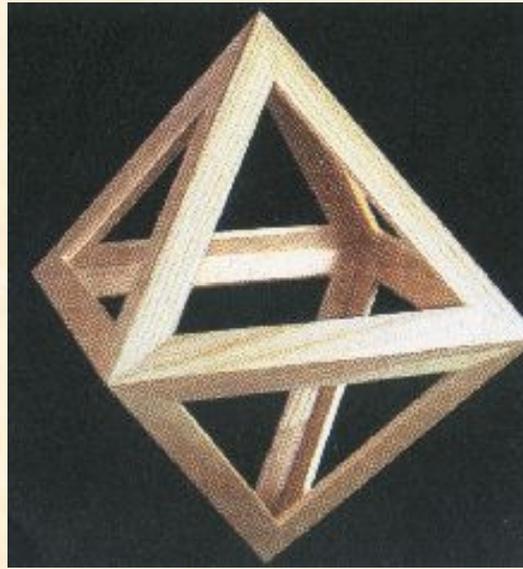
alla quintessenza

il tetraedro o piramide



al fuoco

l'ottaedro



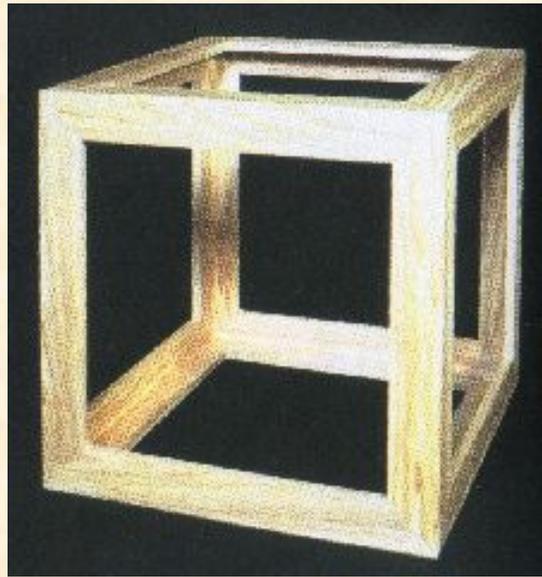
all'aria

l'icosaedro



all'acqua

l'esaedro o cubo



alla terra

Questi cinque corpi sono legati, proporzionati tra loro e circoscritti da una sfera solo ricorrendo alla Divina proporzione che fra loro li accorda con certa irrazionale sinfonia".

Il dodecaedro costituisce quindi il simbolo dell'Universo nel suo insieme, in quanto in questo, e solo in questo, possono essere inscritti tutti gli altri poliedri regolari; mentre nella sezione aurea è individuato il segreto matematico dell'organizzazione delle forme naturali. Pertanto lo studio della natura, sia nella scienza che nelle arti, non può prescindere da essa. Ne parla Platone nel TIMEO: è la proporzione geometrica, quella cioè in cui il prodotto degli estremi è uguale al prodotto dei medi: $2:4=4:8$; un tipo di proporzione che non viene modificata dall'inversione dei medi con gli estremi: $4:2=8:4$. Tutto questo può essere reso visibile, sul piano geometrico, da un retta, che rappresenta l'unità, attraverso la scelta di un punto che la divide in due parti, e il passaggio dall'unità alla dualità ci fa trovare di fronte al rapporto e alla proporzione.

Il rapporto, che possiamo rappresentare con $\frac{a}{b}$ è la relazione tra due grandezze della stessa natura, o il numero che esprime questo rapporto. Si divide quindi una retta AB in un punto C in modo da formare due segmenti diversi: esisterà un solo punto C tale da determinare che AC , il segmento maggiore, stia a CB , il minore, come la retta di partenza AB stia al suo segmento maggiore AC . Quindi, partendo da due grandezze, se ne individua una terza insita in loro stesse, ossia la loro somma. Se scriviamo infatti $AC = a$; $CB = b$, $AB = AC + CB = a + b$ avremmo $\frac{a}{b} = \frac{a+b}{a}$ $a^2 = b(a + b)$.

È la situazione che Euclide, nel VI libro degli Elementi dimostra con la costruzione geometrica: “Divisione di una retta in media ed estrema ragione”.

Si scoprì poi che il risultato che derivava da questo rapporto, da questa proporzione, non era riconducibile a un numero intero o frazionario, cioè razionale, ma a un numero che protraeva all'infinito i suoi numeri decimali, decretando il carattere di incommensurabilità di questa proporzione così semplice se costruita con riga e compasso, ma traumatizzante per chi avesse visto fino ad allora il numero quale entità perfetta capace di ordinare il pensiero e l'universo. Questo Numero d'Oro, questa Divina Proporzione, verrà indicato prima con la lettera τ e poi con Φ , in onore dello scultore greco Fidia, nelle cui opere è possibile ritrovare questa proporzione come uno dei componenti della loro grande bellezza, e comparirà ancora nel pensiero matematico del Fibonacci, nell'opera di Luca Pacioli, di Keplero: in campi più diversi, dall'arte alla botanica, alla biologia, all'astronomia e nella musica.

Scienze della Materia

Prof.

Polimanti Olga

Le scienze della materia comprendendo le discipline chimica e fisica sono piene di segni e simboli per la rappresentazione di leggi e fenomeni.

Per questo progetto abbiamo scelto un argomento di chimica che coincideva con il programma da trattare in questo ultimo periodo

pH

Tutti incontriamo ogni giorno segni riguardanti il pH, ad esempio:



Chi non ha mai fatto caso che mettendo il limone sul te
esso cambia colore schiarendosi?



Lo sapevate che il colore di certi fiori dipende dal pH del terreno?



Cosa abbiamo studiato e sperimentato a riguardo:

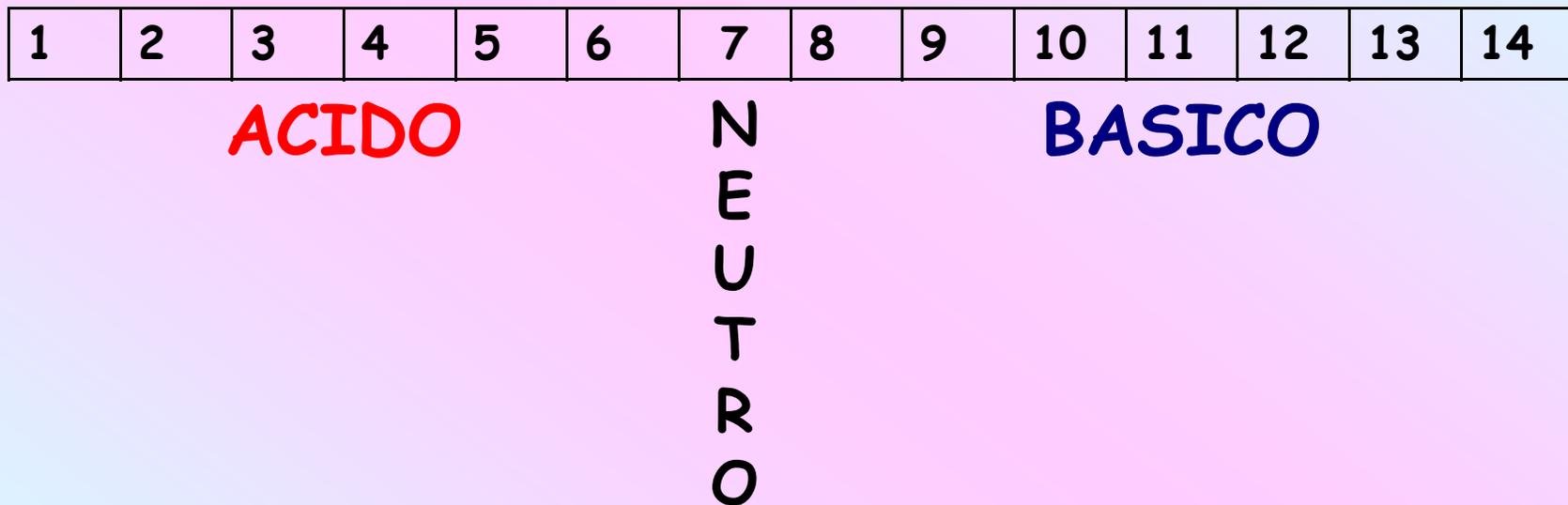


Significato del simbolo

- $p = -$ logaritmo (operatore matematico)
- $H =$ concentrazione dello ione idrogeno

Quindi il pH è' il logaritmo negativo della concentrazione degli ioni idrogeno. Una definizione completa richiede la precisazione che si tratta del logaritmo in base dieci e che la concentrazione è espressa in moli per litro. La notazione di pH è causa di confusione perché man mano che l'acidità aumenta il pH diminuisce.

Scala di pH



Mediante questa **scala di pH** si misura il grado di acidità e di basicità i cui valori sono compresi tra 1 e 14

Acidi e basi

- Acido = che forma H^+
- Basico = che forma OH^-



IL pH NELLA QUOTIDIANITÀ



pH di alcune sostanze comuni

| pH | sostanza |
|------|-----------------------------|
| 0 | Acido muriatico |
| 1,5 | Succo gastrico |
| 2,2 | Viakal |
| 6,1 | Ajax |
| 7 | Acqua distillata |
| 7,5 | Sangue |
| 8,5 | Detersivo piatti |
| 10 | Acqua saponata |
| 11,3 | Candeggina ACE |
| 12 | Ammoniaca per uso domestico |



Un'altra delle sostanze con cui siamo più in contatto e che usiamo tutti quotidianamente è il **sapone**

- **I saponi risultano avere una reazione basica ($\text{pH} > 7$) e possono contribuire a rendere secca la pelle delle mani, a screpolarla, a provocare arrossamenti.**



•**Ciò è dovuto al fatto che la pelle ha un pH acido (circa 5,5). L'impiego frequente di sapone, ma anche di detersivi, tende ad aumentare il pH della pelle ed a causare danni. Ecco perché oggi vengono prodotti saponi neutri ed anche acidi.**

LA MISURA DEL pH

Esistono infatti sostanze che hanno la proprietà di **cambiare colore** quando vengono a contatto con un acido o una base. Queste sostanze vengono chiamate indicatori acido/base e sono utilizzate per valutare qualitativamente se una sostanza o un miscuglio sono acidi o basici.

Come abbiamo visto all'inizio il **tè è un indicatore** che si schiarisce quando viene aggiunto l'acido succo di limone

Esistono tanti indicatori ognuno dei quali assume un colore caratteristico in ambiente acido o basico.

Una miscela di indicatori imbevuta su carta si chiama

indicatore universale



Una misura precisa si fa con il
pHmetro elettronico



In laboratorio abbiamo visto che l'estratto di **cavolo rosso** ottenuto per ebollizione delle foglie, è un ottimo indicatore vegetale



Nella prima provetta è stata aggiunta una piccola quantità di bicarbonato di sodio (basico), la soluzione è diventata **blu**.
La seconda provetta mostra la soluzione al naturale, cioè senza aggiunta di acidi o di basi: il colore è **viola**.
Nella terza provetta sono state aggiunte tre o quattro gocce di succo di limone (acido debole): colore **rosa**.
Nell'ultima provetta sono state aggiunte alcune gocce di aceto (acido un po' più forte). Colore **rosso**.

pH di alcuni alimenti

Sugo



Latte



Caffè



Aranciata



Està-thè



Miele



Ecco le misure di pH fatte con il pHmetro.

| SOSTANZA | MISURA pH | |
|------------------|-----------|----------------------|
| Limone | 2,47 | ACIDO |
| Sugo | 4,38 | ACIDO |
| Latte | 6,65 | ACIDO |
| Caffè | 5,466 | ACIDO |
| Aceto | 3,55 | ACIDO |
| Esta-tè | 3,4 | ACIDO |
| Aranciata | 3,43 | ACIDO |
| Acqua Distillata | 6,9 | ACIDO |
| Acqua Rubinetto | 7,6 | BASICO |
| Acqua-Sale | 7,6 | BASICO |
| Acqua-Miele | 6,9 | LEGGERMENTE ACIDO |
| Acqua e zucchero | 7,2 | BASICO |

SCIENZE DELLA NATURA

Professoressa

Rosalba Ventelli

La scienza della natura soprattutto la biologia è piena di simbolismi che partono dalla semplice simbologia atomica fino ad arrivare a simboli molto più complessi.

Quelli che noi abbiamo analizzato in questo progetto sono:

GLI ATOMI

LE MOLECOLE

LA GENETICA

IL SANGUE

GLI ATOMI

I simboli atomici ci permettono di riconoscere immediatamente l'atomo di cui parliamo.

Ogni atomo infatti è caratterizzato da una o più lettere che sono le iniziali del nome latino dell'atomo stesso, ad esempio:

H vuol dire Idrogeno perché in latino era detto Hydrogenum,

N indica Azoto che in latino era Nitrium,

Cu indica il Rame che in latino era Cuprum.

LE MOLECOLE

Più complessa è la simbologia molecolare che ci permette, non solo di sapere da quanti e quali atomi è formata la molecola, ma anche, utilizzando segni di legami chimici, di conoscerne la disposizione nello spazio.

I legami chimici sono indicati anche loro da segni: una lineetta (-) ci indica un legame semplice; una doppia linea (=) un legame doppio. Inoltre l'utilizzazione di simboli per le molecole, come anche per gli atomi è una lingua "universale" perché utilizzata in tutto il mondo, chi non sa cosa significa DNA?

La sigla DNA deriva dalle parole Deossiribo Nucleic Acid che in lingua inglese indicano l'Acido Deossiribonucleico.

LA GENETICA

I simboli inerenti la genetica, cioè quella parte della scienza che studia la trasmissione dei caratteri ereditari, sono molteplici.

Uno dei segni più ricorrenti è quello che rappresenta il cromosoma e soprattutto la coppia di cromosomi che determina il sesso. Basta scrivere XX per capire che si parla di un essere vivente di sesso femminile; mentre XY indicano un essere di sesso maschile.

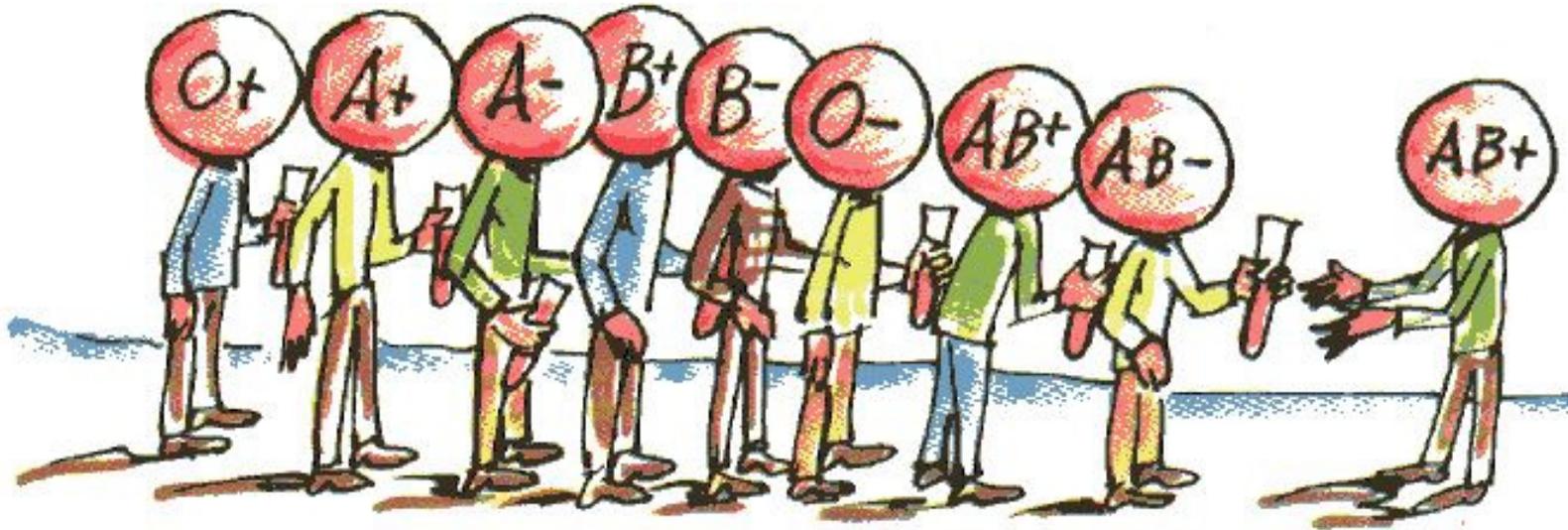
Universale è il simbolismo quando si parla di Genetica.

Fin dai tempi di Mendel, definito padre della Genetica, si sono utilizzate le lettere dell'alfabeto per indicare i caratteri.

I caratteri ereditari, si trasmettono in duplice copia, cioè nei nostri cromosomi lo stesso carattere è "scritto" due volte.

Questo può essere dominante se si manifesta, o recessivo se non si manifesta. Il carattere dominante si è simboleggiato con una lettera dell'alfabeto in carattere maiuscolo, quello recessivo con la stessa lettera ma minuscola.

IL SANGUE

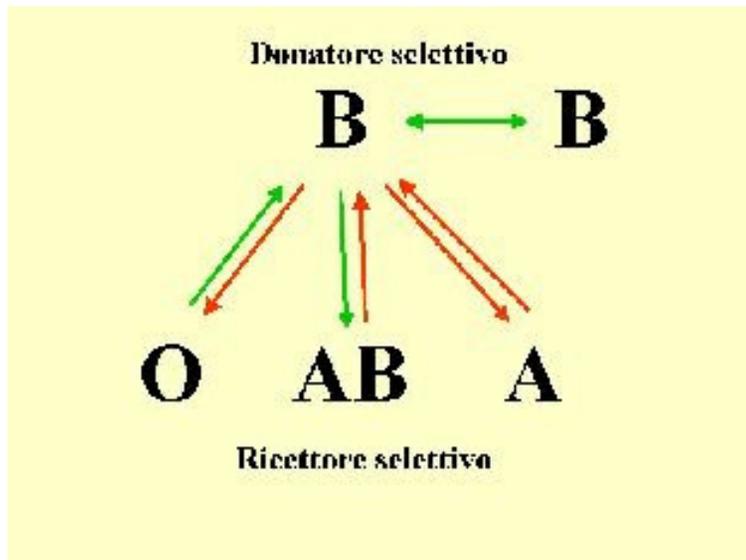
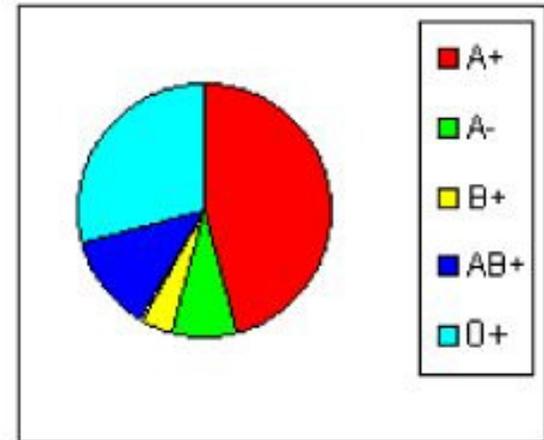


Altro simbolismo molto comune è usato non solo nell'ambito scientifico, ma soprattutto in ambito medico è quello legato al sangue.

Anche in questo caso si utilizzano lettere dell'alfabeto per indicare sia il gruppo di appartenenza, sia il fattore RH.

Riguardo a quest'ultimo è detto così perché fu individuato la prima volta su una scimmia del genere *Macacus specie Rhesus*: in un individuo questo può essere positivo (simbolo +) se la proteina RH, appunto, è presente sui globuli rossi, oppure negativo (simbolo -) se non è presente la proteina RH.

Per quanto concerne il gruppo sanguigno, anch'esso è indicato con lettere dell'alfabeto. L'uomo può appartenere ad uno dei quattro gruppi (A, B, AB, O) a seconda della presenza o meno delle proteine A e B nei globuli rossi. È un carattere ereditario come quello dell'RH. Aver scoperto i gruppi sanguigni e il fattore RH è stato di notevole importanza per la trasfusione di sangue.



RAIONE

Professoressa

Vilma Amurri

Il Cristianesimo è intessuto di segni e simboli.

I contenuti della fede riguardano realtà interiori che vengono resi visibili, quasi sensibili attraverso il segno e il simbolo.

Il loro significato si radica negli eventi dell'Antica Alleanza e si rivela pienamente nella persona e nell'opera di Gesù Cristo.

Con l'insegnante di Religione Amurri Vilma abbiamo esaminato i principali simboli cristiani e ne abbiamo apprezzato la profonda ricchezza spirituale.

IL SEGNO DELLA CROCE

La **croce** simbolo cristiano per eccellenza, è segno della passione di Gesù, della sua vittoria sul peccato e sulla morte, dunque di **resurrezione** e **redenzione**.



"Croce gemmata"
(Basilica di S. Apollinare
in Classe, Ravenna)

«Il Figlio dell'uomo... non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20, 28). Per questo il vero senso della sua regalità si manifesta soltanto dall'alto della croce. Solo dopo la Risurrezione, la sua regalità messianica potrà essere proclamata da Pietro davanti al popolo di Dio: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha conosciuto Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!» (At 2, 36).

La croce di Cristo da "scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani" (1 Cor. 1,23), è diventata segno di benedizione e di salvezza per il mondo cristiano. Per questo, nella Chiesa, col segno della croce tutto viene benedetto, consacrato e santificato.

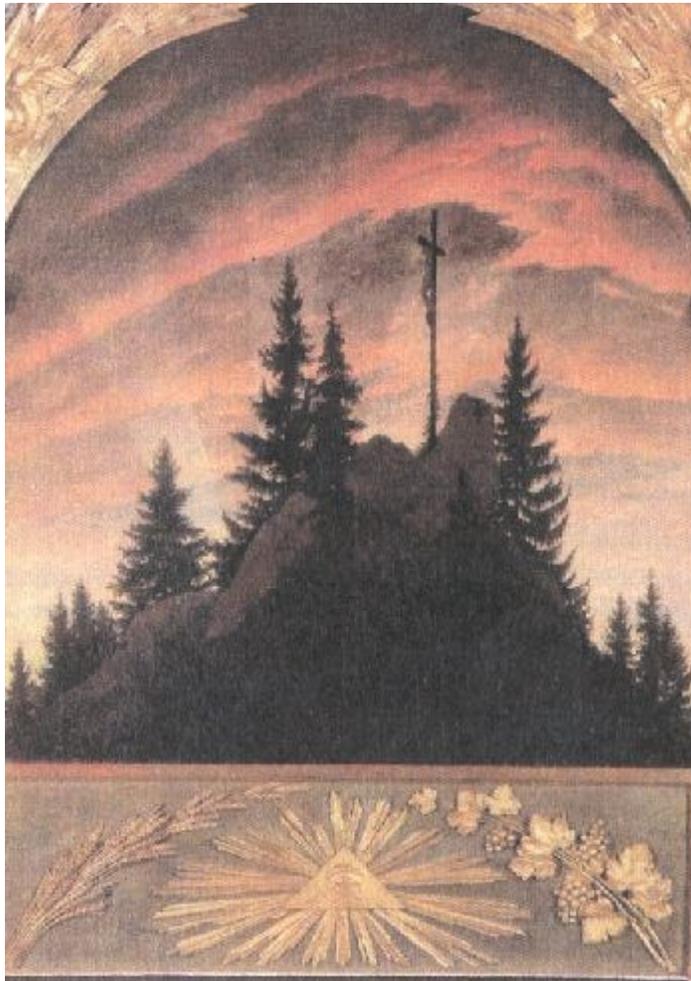
I cristiani segnandosi con il segno della croce esprimono i due misteri principali della fede: con le parole professano l'Unità e Trinità di Dio, con la figura della croce la Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù Cristo.

Nella croce sono sintetizzate le dimensioni della vita umana: l'asse orizzontale rappresenta la vita terrena e i rapporti con gli altri uomini, l'asse verticale la vita eterna e il rapporto con Dio.



"La Crocifissione", Giotto

"La croce sul monte", Caspar David Friedrich. Il crocifisso, posto sulla cima del monte illuminato dalla luce del tramonto è come un faro a cui gli uomini devono rivolgere il loro sguardo per ritrovare se stessi e riscoprire la propria vita alla luce del messaggio delle scelte di Cristo.



«Guardando "lo spettacolo" della Croce (cf. Lc 23,48), potremo scoprire in questo albero glorioso il compimento e la rivelazione piena di tutto il Vangelo della vita.

Nelle prime ore del pomeriggio del venerdì santo, "il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra... Il velo del tempio si squarciò nel mezzo" (Lc 23,44.45).

È il simbolo di un grande sconvolgimento cosmico e di una immane lotta tra le forze del bene e le forze del male, tra la vita e la morte.

Noi pure, oggi, ci troviamo nel mezzo di una lotta drammatica tra la "cultura della morte" e la "cultura della vita".

Ma da questa oscurità lo splendore della Croce non viene sommerso, essa, anzi, si staglia ancora più nitida e luminosa e si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana».

(Giovanni Paolo II,
Enciclica Evangelium vitae, 50)

I segni della salvezza

L'opera di salvezza di Dio, portata a compimento da Gesù, continua la sua efficacia nella Chiesa e si manifesta in tutta la sua potenza in sette segni chiamati sacramenti: essi sono segni particolari e unici che Gesù ha voluto donare alla sua Chiesa.

Ciascun sacramento è un'azione sacra rituale formata da una parte visibile (significante) e una parte invisibile (significato): il significante è costituito da elementi materiali (pane, vino, acqua, olio, balsamo), parole e gesti; il significato dalla grazia di Dio. Essi sono detti anche segni efficaci perché, quando vengono celebrati, realmente accade ciò che viene detto o espresso con i gesti. Infatti, attraverso l'elemento visibile, Dio Padre, mediante suo Figlio Gesù Cristo e l'azione dello Spirito Santo, fa sì che avvenga ciò che il sacerdote compie e dice con il rito sacramentale.

I Sette Sacramenti:

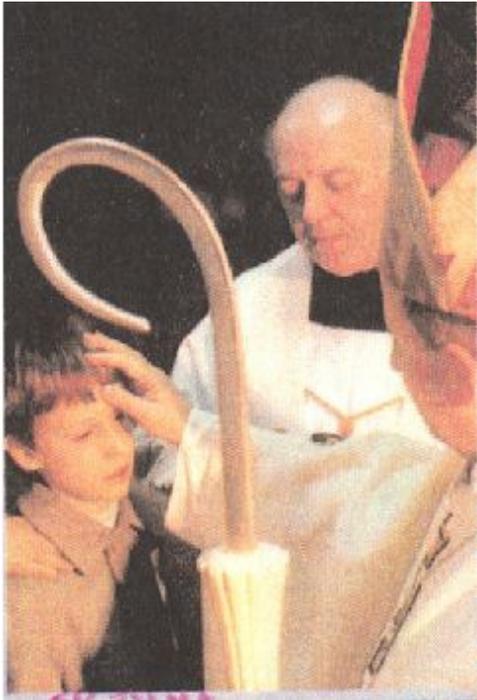
Battesimo



Acqua, unzione con
l'olio dei catecumeni
e il crisma
"Io ti battezzo nel
nome del Padre, del
Figlio e dello Spirito
Santo"

L'uomo riceve la
vita nuova di Gesù
che ha vinto il
peccato e la
morte, entrando
così a far parte
della Chiesa.

CRESIMA



UNZIONE CON
IL CRISMA
"Ricevi il sigillo
dello Spirito
Santo che ti é
dato in dono"

L'uomo cresce nella
fede, fortificato
dall'azione dello
Spirito Santo,
diventando testimone
consapevole di Cristo.

EUCARESTIA (O COMUNIONE)



PANE E VINO

L'uomo realizza
l'esigenza di vivere
nella comunione con
Dio e con i fratelli
nutrendosi del
pane/corpo,
vino/sangue di Cristo.

RICONCILIAZIONE (PENITENZA, CONFESSIONE)



CONFESSIONE DEI PECCATI

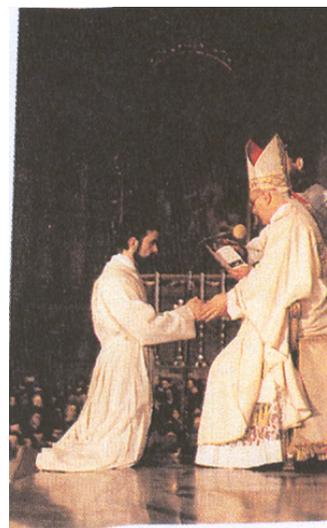
"E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"

L'uomo si riconcilia con Dio e con i fratelli ricevendo, mediante il ministero del sacerdote, il perdono dei suoi peccati

ORDINE

IMPOSIZIONE DELLE MANI

"...Dona, Padre onnipotente, a questo tuo figlio la dignità del presbiterato. Rinnova in lui l'effusione del tuo Spirito di santità; adempia fedelmente, o Signore, il ministero del secondo grado sacerdotale da te ricevuto e con il suo esempio guidi tutti a un'integra condotta di vita..."



Alcuni uomini scelgono di dedicarsi totalmente all'annuncio del Vangelo, alla celebrazione dei sacramenti e alla vita della Chiesa. Dio li benedice e li consacra.

MATRIMONIO



SCAMBIO DELLE FEDI NUZIALI

"Io..., accolgo te, ..., come mia
sposa (mio sposo).

Con la grazia di Cristo prometto
di esserti fedele sempre, nella
gioia e nel dolore, nella salute e
nella malattia, e di amarti e
onorarti tutti i giorni della mia
vita.

Altre persone scelgono di
formare una famiglia. Dio
benedice l'amore
dell'uomo e della donna, li
unisce nella fedeltà e li
rende fonte di vita per il
mondo.



UNZIONE DEGLI INFERMI

OLIO DEGLI INFERMI

"O Gesù nostro redentore con la grazia dello Spirito Santo conforta questo nostro fratello, guarisci le sue infermità, perdona i suoi peccati, allontana da lui le sofferenze dell'anima e del corpo, e fa che ritorni al consueto lavoro in piena serenità e salute. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli"

Mediante l'unzione, accompagnata dalla preghiera, l'uomo riceve da Cristo il conforto e il sollievo nella sua infermità e malattia e il perdono dei peccati.



Il Polittico dei sette sacramenti, dipinto del XV secolo di Roger van der Weyden e conservato nel Museum Royaux di Anversa, mostra la crocifissione di Cristo circondato dai sette sacramenti all'interno di una chiesa.

I simboli delle catacombe

Le catacombe

Le catacombe sono una rete di sale e gallerie sotterranee utilizzate a scopo funerario dai primi **cristiani**, tra il II e IV secolo d.C.

I complessi più antichi e più importanti si trovavano tutti nella zona di Roma. Inizialmente i romani seppellivano i loro morti in catacombe scavate all'esterno delle mura della città.

Nella sua forma più semplice, una catacomba consisteva di diverse gallerie e sale sotterranee disposte secondo una pianta a reticolo. I loculi erano nicchie ricavate, una sopra l'altra, nelle pareti e racchiudevano le salme dei membri di una famiglia (da uno o quattro).

Molte delle catacombe in cui erano sepolte personalità di rilievo venivano decorate con dipinti parietali raffiguranti simboli cristiani - come il pesce, l'agnello, l'ancora, il buon pastore, il pavone, la colomba, la nave, l'albero – o scene bibliche; gli stessi motivi venivano inoltre intagliati sulle tombe.

Nel periodo delle persecuzioni, poiché i luoghi sepolcrali erano considerati sacri ed erano perciò inviolabili per legge, le catacombe furono usate come rifugio.

Quando le chiese vennero distrutte per ordine imperiale, i fedeli si riunirono nelle cappelle delle catacombe. Verso la metà del III secolo, quando plebaglia e forze dell'ordine cominciarono a violarle, i cristiani distrussero le vecchie vie d'accesso e ne costruirono di nuove, che tennero segrete.

I simboli:

IL BUON PASTORE

Il buon pastore richiama una parabola del Vangelo.
Gesù è il Pastore buono che ha cura degli uomini, rappresentati simbolicamente come pecorelle.

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecoreIo conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”(Gv.10,11-14).

Nell'affresco proposto, la cura del pastore per il gregge affidato è sottolineata dal secchio che porta nella mano destra, da riempire dell'acqua necessaria a dissetare le sue pecore: è un richiamo all'acqua viva, che Gesù indicherà alla donna di Samaria incontrata al pozzo di Sicar: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente per l'eternità” (Gv.4,13-14) .



(Il Buon Pastore affresco III secolo
delle catacombe di S. Callisto, Roma)

L'AGNELLO

L'agnello è simbolo di Gesù Cristo .

La salvezza di tutti gli uomini è possibile per il sangue versato sulla croce dal sacrificio di Cristo.

Gesù è: "l'agnello di Dio"(Gv.1,36) che si offre in sacrificio per la salvezza dell'uomo.

L'agnello è anche simbolo di innocenza candida e disarmante.

Il Cristo è la vittima innocente che si offre in espiazione dei peccati dell'uomo.

ALFA E OMEGA

La prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco.

“Io sono l'Alfa e l'Omega,dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente”
(Ap1,8)



(Iscrizione catacombale con
l'immagine di un tino e il
monogramma di Cristo: le due lettere
greche X (chi) e P (ro).
Le altre lettere (alfa e omega) indicano
Cristo principio e fine di tutte le cose.
Catacombe di S. Priscilla,Roma)

L'ANCORA E L'ALBERO

L'ancora è uno strumento indispensabile alla nave,
la tiene ferma quando il mare è agitato affinché non vada alla deriva.

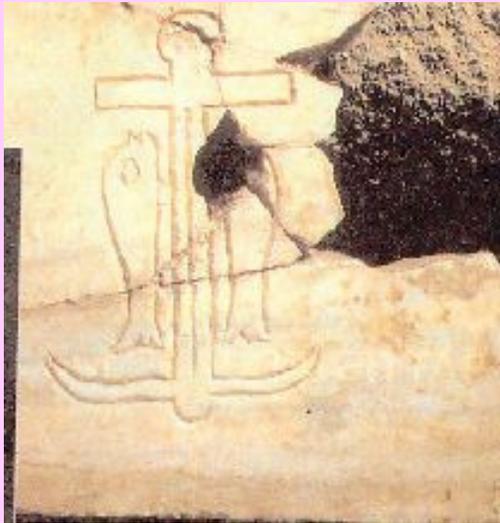
Essa simboleggia,

la fede, la speranza fiduciosa della salvezza,

la sicurezza, il “porto sicuro” che l'uomo trova in Cristo: “Noi ci siamo afferrati saldamente alla speranza che ci è posta davanti. In essa, infatti, noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda”(Eb. 6,18-19).

L'ancora rappresenta anche la croce che è l'ancora di salvezza della Chiesa,
raffigurata spesso dalla nave in viaggio verso il Regno dei cieli.

L'albero invece rappresenta la vita che dalla terra si sviluppa verso il cielo
con fogli, frutti, fiori, quali segni della sua vitalità. Sono questi i simboli
della vita terrena che tende alla vita del “cielo”, alla risurrezione.



(A sinistra, croce e ancora unite e affiancate dai
pesci.
A destra, epigrafe con la nave. Catacombe di S.
Priscilla, Roma)



IL PESCE

Il pesce è la raffigurazione simbolica di Gesù poiché in greco le lettere della parola “pesce” che sono: I-CH-TH-U-S (*Ichthus*), sono le iniziali di Iesoús, Christós, Theoú, Uiós, Sotér, che significa: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.

Il pesce, vivendo nell’acqua, ha anche un significato di mistero e dunque rappresenta la presenza e l’azione nascosta e sorprendente di Dio.

Nella Bibbia ebraica si ricorda l’episodio di Giona inghiottito dalla balena e nel cristianesimo i pesci e il pane ricordano il miracolo della moltiplicazione e il pasto di Gesù risorto (Eucaristia).



(Epitaffio con pesce e ancora, simboli cristiani. Catacombe di S. Sebastiano, Roma)

LA COLOMBA

La **Colomba** è il simbolo della pace ritrovata (la colomba che porta a Noè un ramoscello d'olivo dopo il diluvio) e anche dello Spirito Santo (si posa su Gesù al momento del battesimo nel fiume Giordano). Simbolo della capacità di distaccarsi dalle cose terrene e di volare in cielo.

La colomba simboleggia anche:

- l'intervento salvifico di Dio;
- l'anima del defunto;



(Rappresentazione della colomba, catacombe di Santa Priscilla, Roma)

LO SPIRITO SANTO

<<Spirito Santo>> è il nome proprio di colui che i cristiani adorano e glorificano con il Padre e il Figlio. La Chiesa lo ha ricevuto dal Signore e lo professa nel Battesimo dei suoi nuovi figli.

Il termine <<Spirito>> traduce il termine ebraico <<Ruah>> che significa soffio, aria e vento.

GLI APPELLATIVI DELLO SPIRITO SANTO

Gesù, quando annunzia e promette la venuta dello Spirito Santo, lo chiama <<Paraclito>>, letteralmente: <<Colui che è chiamato vicino>>, (Gv 14,16.26; 15,26; 16,7). <<Paraclito>> viene abitualmente tradotto <<Consolatore>>, essendo Gesù il primo consolatore.

Oltre al suo nome proprio troviamo gli appellativi: lo <<Spirito della promessa>> (Cf Gal 3,14; Ef 1,13), lo <<Spirito di adozione>> (Cf Rm 8,15; Gal 4,6), lo <<Spirito di Cristo>> (Rm 8,9), lo <<Spirito di Dio>> (Rm 8,9.14; 15,19; 1 Cor 6,11; 7,40) e lo <<Spirito di gloria>> (1 Pt 4,14).

LO SPIRITO SANTO NEL CREDO

La comunità cristiana dice:
<<Credo nello Spirito Santo che
è Signore e dà la vita, e procede
dal Padre dal Figlio e con il Padre
e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei
profeti>>. Questo significa:

lo Spirito Santo è Dio;
una Persona della divina
Trinità

È datore di vita
cioè di vita divina o
soprannaturale o cristiana

è **ispiratore** della Rivelazione biblica,
che ha offerto alla nostra limitata intelligenza umana
la conoscenza dei profondi misteri di Dio

LO SPIRITO SANTO È DIO COME IL PADRE E COME IL FIGLIO

Con il Padre creò il mondo (Genesi 1,2);

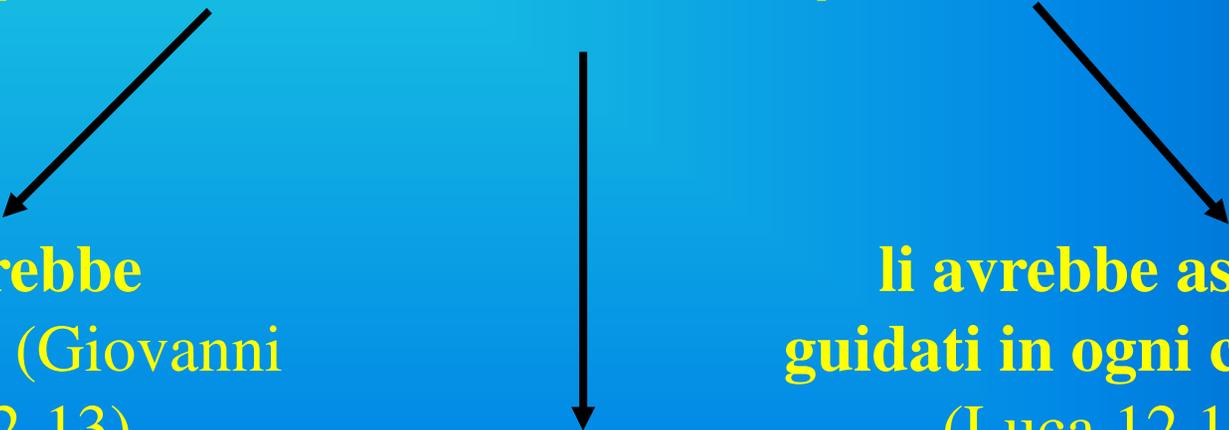


È nominato da Gesù insieme al Padre e al Figlio: <<Andate in tutto il mondo e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo>> (Matteo 28,19)

Lo Spirito Santo *procede dall'eternità dal Padre e dal Figlio*. È la terza persona divina. Il Padre e il Figlio ci hanno mandato lo Spirito Santo perché Egli ci unisca con il Padre e col Figlio e accenda in noi il fuoco del Divino Amore.

LO SPIRITO SANTO COMPLETA L'OPERA DI GESÙ

Gesù promise molte volte agli Apostoli lo Spirito Santo e in particolare nel momento nel quale stava per lasciarli. Disse che lo Spirito Santo:



li avrebbe illuminati (Giovanni 16,12-13)

li avrebbe consolati (Giovanni 14,25-26)

li avrebbe assistiti e guidati in ogni circostanza (Luca 12,11-12)

*li illuminò e compresero
immediatamente misteri prima
oscuri e incomprensibili*

*li consolò dal
dolore della
partenza di Gesù*

**Quando lo Spirito Santo discese nel Cenacolo
operò tutto questo in maniera visibile sugli Apostoli:**

*li fortificò e uscirono
coraggiosamente ad
iniziare la loro missione*

*li guidò ed assistette in
tutte le difficoltà della
predicazione e della
organizzazione della
Chiesa*

*li santificò (Atti
degli Apostoli 2,4)*

La loro azione apostolica **ebbe vero inizio solo quando lo Spirito Santo ebbe completato l'opera del loro Divino Maestro Gesù.**

I segni, attraverso i quali lo Spirito Santo discese sugli Apostoli, indicano i mirabili effetti che Egli produsse:



il vento, che nella S. Scrittura indica potenza e creazione, significa che la potenza dello Spirito Santo compie una nuova creazione, quella dei figli di Dio che nello Spirito Santo hanno la vita della grazia

il fuoco, che indica luce, forza e calore, è segno dell'azione dello Spirito Santo che illumina, fortifica, comunica il calore dell'amore



Lo Spirito Santo unisce nella verità e nell'amore tutti i popoli e tutte le lingue: <<Un solo Dio, una sola Fede, un solo Battesimo>> (Lettera agli Efesini 4,5).

La illumina
perché non
cada
nell'errore

La santifica
riempiendola di
grazia attraverso
i Sacramenti

La guida nelle
persecuzioni,
nelle lotte e
nelle avversità



**LO
SPIRITO SANTO
È LA VITA
NELLA CHIESA**

I SIMBOLI DELLO SPIRITO SANTO

L'acqua. Il simbolismo dell'acqua significa l'azione dello Spirito Santo nel Battesimo, poiché dopo l'invocazione dello Spirito Santo, essa diviene il segno sacramentale della nuova nascita.

Lo Spirito è anche l'acqua viva che scaturisce da Cristo crocifisso come dalla sua sorgente (Cf Gv 19,34; 1 Gv 5,8) e che in noi zampilla per la Vita eterna.



“Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi d'**acqua** viva sgorgheranno dal suo seno”.

Questo egli disse riferendosi allo **Spirito** che avrebbero ricevuto i credenti il lui (Gv. 7,37-39).

L'unzione. Il simbolismo dell'unzione con l'olio è talmente significativa dello Spirito Santo da divenire il sinonimo (Cf 1 Gv 2,20.27; 2 Cor 1,21). Nell'iniziazione cristiana è segno sacramentale della Confermazione. Per coglierne tutta la forza bisogna tornare alla prime unzione compiuta dallo Spirito Santo: quella di Gesù.



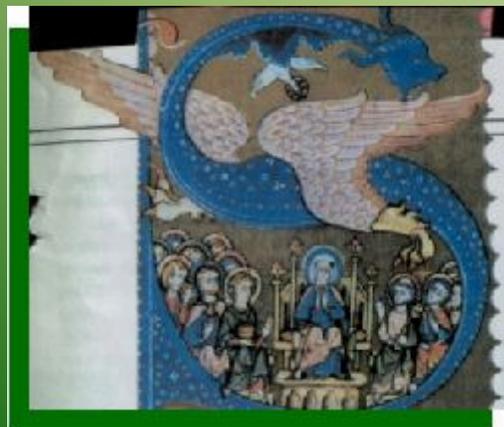
La fede cristiana afferma che Gesù di Nazareth ricevette l'unzione a Messia-Salvatore durante il battesimo nel Giordano: i segni visibili furono la visione dello Spirito Santo di Dio che, in forma di colomba, scendeva su Gesù, e la voce dal cielo (cioè, voce di Dio) che proclamava Gesù, “Figlio mio prediletto”. (Mc 1;11)

In seguito, l'esperienza della resurrezione, fece capire agli Apostoli che il Gesù era veramente il Figlio di Dio, il Messia atteso. Così i primi cristiani riconobbero in Gesù l'Unto Vero di Dio. Gesù il *Cristo* (cioè *Unto*) aveva agito a nome di Dio.

La colomba. Alla fine del diluvio (il cui simbolismo riguarda il Battesimo), la colomba fatta uscire da Noè torna portando nel becco un freschissimo ramoscello d'ulivo, segno che la terra era abitabile. Quando Cristo risale dall'acqua del suo battesimo lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, scende su di lui.

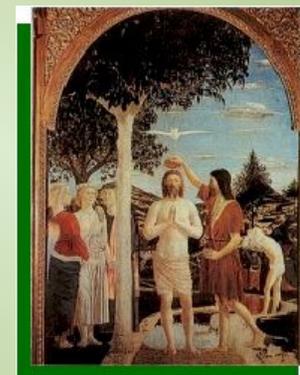
“In quei giorni Gesù venne a Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo **Spirito Santo** discese di lui come una **colomba**. E si sentì una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.
(Mc 1,9-11).

Queste parole e la visione dello Spirito che scende su Gesù in forma di colomba sono per i credenti segni dell'*Unzione di Gesù a Messia*.

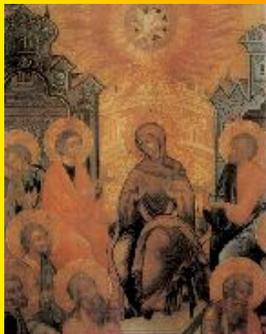


Miniatura tedesca
del XIV secolo

Piero della Francesca,
Il battesimo di Cristo,
1448-1450



Il fuoco. Il fuoco nella Bibbia manifesta la santità e il mistero di Dio (roveto ardente). Con esso si purifica la vita dal male che spesso l'avvolge come l'oro puro che solo col calore del fuoco può essere separato dalla roccia. Il **fuoco**, che naturalmente si rivolge verso l'alto, è anche segno dello **Spirito Santo** (Pentecoste) e simbolo di sapienza e coraggio.



Miniatura tedesca
del XIV secolo

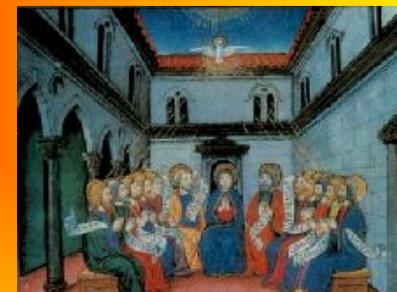
“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano.

Apparvero loro lingue di **fuoco** che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono pieni di **Spirito Santo** e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito Santo dava loro il potere di esprimersi”.
(At. 2,1-4).

La luce che dà il fuoco è simbolo della presenza di Cristo risorto, in particolare nella luce del cero pasquale.

IL GIORNO DELLA PENTECOSTE

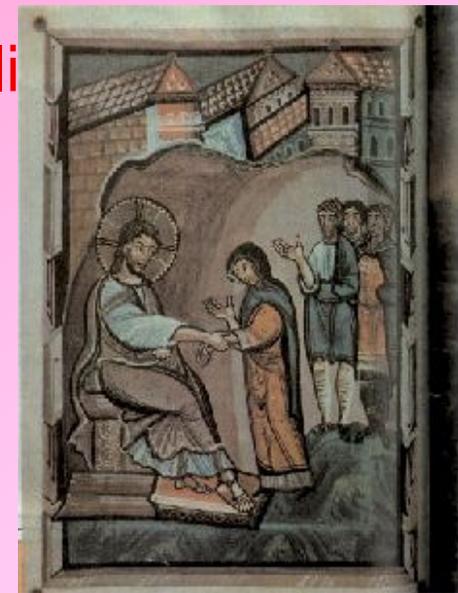
Miniatura di C. De Predis,
XV secolo



La nube e la luce. Questi due simboli sono inseparabili nelle manifestazioni dello **Spirito Santo**. La **nube**, ora oscura, ora luminosa, rivela il Dio vivente e salvatore, velando la trascendenza della sua Gloria: con Mosè sul monte Sinai, durante il cammino nel deserto, con Salomone al momento della dedicazione del Tempio. Queste figure sono portate a compimento da Cristo nello Spirito Santo. E' questi che scende sulla Vergine Maria e su di lei stende "la sua ombra", affinché ella concepisca e dia alla luce Gesù. Sulla montagna della Trasfigurazione è lui che viene nella nube che avvolge Gesù, Mosè e Elia, Pietro, Giacomo e Giovanni, e "dalla **nube**" esce una voce che dice: "Questi è il mio Figlio, l'eletto; ascoltatelo" (Lc 9,34-35). Infine, è la stessa **Nube** che sottrae Gesù allo sguardo dei discepoli il giorno dell'Ascensione e che lo rivelerà Figlio dell'uomo nella sua gloria il giorno della sua venuta.



La mano. Imponendo le mani Gesù guarisce i malati “Gesù impose le **mani** a pochi ammalati e li guarì” (Mc 6,5), e benedice i bambini “Prendendoli fra le braccia e ponendo le **mani** sopra di loro e li benediceva”(Mc 10,16). Nel suo Nome, gli Apostoli compiranno gli stessi gesti. Ancor di più, è mediante l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli che viene donato lo **Spirito Santo** “Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo” (At. 8,17).



Gesù guarisce la suocera
di Pietro

Il dito. “Con il dito di Dio” Gesù scaccia “i demoni” (Lc 11,20). Se la Legge di Dio è stata scritta su tavole di pietra “dal dito di Dio” (Es 31,18), “la lettera di Cristo”, affidata alle cure degli Apostoli, è “scritta con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei...cuori” (2 Cor 3,3).



LA CREAZIONE DELL'UOMO

Michelangelo, cappella Sistina

LA CHIESA

La CHIESA (dal greco Ekklesia: convocazione, assemblea, comunità) voluta e fondata da Gesù è una comunità di persone che rispondono alla chiamata di Dio mediante la fede in Gesù Cristo e che ricevono il sacramento del Battesimo. La Chiesa è una comunità animata dallo Spirito Santo e che vive la comunione, intesa come unione reale di tutti i cristiani con Gesù, è una comunità missionaria formata dal clero, dai laici e dai religiosi.

"In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia. Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un Popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabili con lui un'alleanza e lo formò progressivamente... Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella Nuova e perfetta Alleanza che doveva concludersi in Cristo... cioè la Nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito."
(Concilio Ecumenico Vaticano II, Lumen gentium, 9)



Si diviene membri di questo Popolo non per nascita fisica ma per la "nascita dall'alto", "dall'acqua e dallo Spirito"(Gv 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo. Questo Popolo ha per capo Gesù Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo e ci ha amati (Gv. 3,3-5). Ha per missione di essere il sale della terra e la luce del mondo. (Mt 5,13-16)

Nella Sacra Scrittura troviamo moltissime immagini mediante le quali la Rivelazione parla del mistero della Chiesa.

La Chiesa è:



l'ovile, la cui porta unica necessaria è Cristo: "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante (...) Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo." (Gv. 10,1-9);



il gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che sarebbe il pastore e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e il Principe dei pastori, il quale ha dato la sua vita per le pecore: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le sue pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde, egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore" (Gv. 10,11-15)

il **podere o campo di Dio** dove Gesù pone il seme della sua Parola perché germogli e porti frutto: "Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio"(1Cor. 3,9);



l'**edificio di Dio**, formato da persone vive, unite saldamente a Cristo attraverso la forza invisibile dello Spirito Santo che lega con vincoli misteriosi: "Stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo." (1Pt. 2,4-5);



il corpo di Cristo: San Paolo, per spiegare la realtà della Chiesa, usa l'immagine del corpo umano e delle sue membra. Il corpo, pur avendo molte membra, è una cosa sola. Ogni parte del corpo svolge una funzione particolare, ma è, allo stesso tempo, in relazione con le altre. Il corpo, nonostante le diverse componenti che lo formano, ognuna con una funzione precisa, è una unità inscindibile. Così, dice San Paolo, è per la Chiesa: la comunità dei credenti è il corpo mistico di Cristo. Il capo di questo corpo è Cristo stesso che comunica ai credenti, membra del suo corpo, la sua vita e li unisce misteriosamente, ma realmente, alla sua morte e resurrezione mediante i sacramenti. Come il corpo umano non può vivere senza la testa, così il corpo della Chiesa vive solo se unito al suo capo che è Cristo. In questo corpo, ciascun cristiano ha un dono ed una vocazione particolare che mette a disposizione degli altri. "Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo (...) Ora voi siete corpo di Cristo e le sue membra, ciascuno per la sua parte." (1Cor. 12,12-27);



la sposa di Cristo, unita al suo Sposo da un amore immenso: il tema di Cristo Sposo della Chiesa è stato preparato dai profeti e annunziato da Giovanni Battista. Il Signore stesso si è definito come lo "Sposo" (Mc 2,19). La Chiesa è la Sposa senza macchia dell'Agnello immacolato; che "Cristo ha amato" e per la quale "ha dato se stesso..., per renderla santa" (Ef. 5,25-26), "che ha unito a sé una Alleanza eterna e di cui non cessa di prendersi cura come del suo proprio Corpo" (Ef. 5,29)



la vigna del Signore: La Chiesa è la vigna del Signore, essa non può fare a meno di fruttificare perché i cristiani sono i tralci che si innestano su un fusto di vite che è Cristo stesso. Poiché il fusto è molto buono i tralci porteranno frutti buoni, almeno finché rimangono legati al fusto. "Io sono la vera vita e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi per la parola che vi ho già annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi li raccolgono e li gettano nel fuoco e li bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato" (Gv. 15,1-7).

